

# IL MASSIMO



1879 - CINQUANTENARIO DELL' ISTITUTO - 1929

ANNO VII.                      AGOSTO 1929                      N. 3

• S O M M A R I O •

A Lourdes. G. M. . . . .	pag. 89	Per gli alunni che hanno compiuto	
Il Papa è uscito dal Vaticano. G. M. . . . .	91	fra noi i corsi secondari 30 mag-	
La purificazione del Ginnasio-Liceo		gio 1929. . . . .	pag. 114
classico dell'Istituto Massimo . . . . .	94	In Paradisum. Marcello Felici. . . . .	118
Viaggio d'istruzione: Roma, Napoli,		— Peppino Mirolli. . . . .	119
Pozzuoli, Pompei, Capri, Castel-		Rondini in Libertà. CESARE PAPERINI . . . . .	122
lammare di Stabia, Vesuvio, Mon-		La pagina delle Missioni . . . . .	124
tecassino, Roma . . . . .	96	Note di cultura. Le vitamine. Prof.	
Tra gli ex alunni . . . . .	109	G. FAURE . . . . .	126
Angeli in festa . . . . .	111		

*Spazio disponibile*

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

# BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Eseguisce qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa rapporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Eseguisce qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 63-864 e N. 63-975

*Spazio disponibile*

## **Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI**

Via Alessandria, 159 — ROMA — Telefono 32-897

Candele, Ceri e Torcie di qualsiasi qualità e dimensione

Candele finte di zinco con canons a molla

Libantrace (Carbone profumato per incensieri)

Esportazione in tutte le parti del mondo

**Specialità della Casa:** Candele a colori uso antico per lampadari  
e bracci artistici da salotto

Rappresentanza della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo)

Statue religiose e statue artistiche — Altari, baldacchini, candelabri e torcieri

Qualsiasi lavorazione in legno intagliato o scolpito

Tutti i lavori sono originali ed eseguiti su commissione

## **Società Anonima Fratelli Parisi**

Piazza Campo Marzio, 6 — ROMA — Telefono 51-739

Magazzino di coloniali e generi alimentari

Torrefazione propria del caffè con macchinario di prim'ordine

Rappresentanza e deposito dei prodotti alimentari per diabetici  
della Casa Charrasse di Marsiglia

**Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio**  
**della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO**  
**Latte in polvere per bambini**

Deposito dei prodotti della Pontificia Cereria Parisi

**Assortimento in articoli religiosi:** Corone da rosario, Crocifissi, Cappellette

Libri di devozione, Ricordi per prime Comunioni.

Libri di preghiera di lusso e Rosari in pietre dure legati in argento ed in oro

**Fornitura specializzata per Famiglie e Case Religiose**

**Comm. G. Felici e figli**

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA

Telefono 60-836

**Spazio disponibile**Il migliore caffè in tazza  
si gusta al**Bar e Pasticceria Carboni**

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

**AUGUSTO MITOLO**Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio  
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA  
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15    Telef. interpr. 21-161

**Grande Panificio Moderno****A. TONINI**

Impasto meccanico - Cottura a vapore

**BISCOTTERIA**

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA

Telefono 40-723

**COMM. VINCENZO TABURET**

CAVALIERE DEL LAVORO

**IMPRESA TRASPORTI**

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

**Grandi Magazzini fiduciari**

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 51-705

**CARBONI FOSSILI INGLESI**

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

**Fornitore dei SS. PP. AA.**

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 64-520 - 64-573 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1

Grande Stabilimento di Panificazione  
elettro-meccanico ed a vapore

**Ditta GIOVANNI DELLA ROCCA**

ROMA — Via Urbana, 12<sup>A</sup> - 12<sup>B</sup>  
Telefono 42-839

Paste alimentari di Roma  
Napoli e Trieste

Officine Idrauliche

**MARCO AURELI**

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

*Impianti sanitari*  
*Massima perfezione*

*Confort Moderno*

**G. VALDRONI & L. FAUSTINI**

Pizzicheria e Salsamenteria

Via Principe Amedeo N. 7 B e D  
angolo Via d'Azelio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO  
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO  
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 40-664

**BAR E TABACCHERIA**

**F.LLI A. & A. POLIDORI**

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri  
Cartoleria - Bollati - Pasticceria  
e Confetture - Liquori Esteri

**CAFFÈ - La delizia del buongustai - CAFFÈ**

**Spazio disponibile**



Un dono che rin-  
nova continua-  
mente sensa-  
zioni di felicità:  
Un fonografo  
**DI ALATI**

**Fonografi di ultima costruzione - Suoni  
e voci rese al naturale - Dischi nuova  
incisione elettrica senza fruscio  
IL REPERTORIO PIÙ GRANDE**

La nostra Ditta possiede indistinta-  
mente macchine e dischi di *tutte le  
fabbriche* e di queste la produzione  
migliore. — **Cataloghi gratis**

**Alati Cav. Angelo**

ROMA — Via Tre Cannelle, 15A-16



Fornitore della Real Casa e di S. A. R. il Duca degli Abruzzi

**DISPONIBILE**

Macelleria e Polleria  
**AMATI ROMEO & FIGLIO**

Fornitori di Alberghi, Pensioni, Ambasciate,  
Ristoranti, Collegi, Case Religiose, ecc.

---

*Trattamento speciale per famiglie*

---

ROMA – Via Modena, N. 14-15-16 – ROMA

Telef. interpr. 41-204

***DISPONIBILE***



# BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

## SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 62-300 - 62-301

## Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 51-538

## Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-  
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa --  
Tarquinia -- Tivoli — Viterbo.

## OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-  
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E  
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI  
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A  
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-  
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO  
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO  
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA  
E SULL'ESTERO

OGNI AL TROSERVIZIO DI BANCA

# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE  
dell'ISTITUTO "MASSIMO", alle Terme

ANNO VII.

AGOSTO 1929

N. 3

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100

## A LOURDES.

Il 24 agosto, dunque, partiamo per Lourdes. Il gruppo dei pellegrini rappresenterà pienamente e perfettamente tutto l'Istituto Massimo, giacchè sarà guidato dal R. P. Rettore e comprenderà padri, alunni, ex alunni e loro parenti.

Andremo a portare ai piedi della Madonna, nella grotta miracolosa, l'omaggio filiale dell'Istituto, a ringraziarla dei benefici largiti in questi cinquant'anni decorsi, e a chiederle nuove e più abbondanti grazie per l'avvenire.

Pensiamo a tanti, compagni nostri e amici, che avrebbero voluto seguirci e non hanno potuto e in questo momento invidiano la nostra sorte.

Veramente, non lo neghiamo, ci sentiamo ben fortunati, perchè, è cosa nota, che a Lourdes si vivono giorni di Paradiso, che da Lourdes si ritorna più sereni e più buoni. Ma nutriamo



La Vergine taumaturga.

speranza che come ci consideriamo ambasciatori dei nostri compagni

che ci affidano la missione di portare alla Vergine il loro saluto devoto, così, al ritorno, saremo per loro come araldi di pace e di gaudio santo, portatori ai nostri fratelli della Benedizione della Madre.

Io vorrei però che anche quelli che rimangono si unissero spiritualmente a noi, e col cuore ci seguissero al di là dei confini d'Italia, sino alle falde boschive dei Pirenei, dove il Gavo scorre tranquillo avanti alla grotta dei prodigi. Vorrei che si unissero a noi, ma non con un vago e sterile sentimento, sibbene con qualche cosa di reale e di fecondo: dico con la fervente preghiera.

Per questo dalle pagine di questo fascicolo noi mandiamo un messaggio a tutti quelli che appartengono al Massimo, invitandoli a pregare insieme con noi nel tempo della nostra permanenza a Lourdes (27-28-29-30 agosto). In quei giorni noi prenderemo parte alle solenni e suggestive cerimonie proprie di quel Santuario durante i grandi pellegrinaggi, cominciando dalla famosa processione *aux flambeaux* la sera stessa del nostro arrivo. Ci aduneremo alla Grotta per la Comunione generale, saliremo al Calvario per la *Via Crucis*, seguiremo il trionfo di Gesù in Sacramento nella solenne processione Eucaristica. Con noi giungerà a Lourdes anche un treno di malati: chi sa che il Signore non ci conceda di assistere anche a qualcuno di quei grandi miracoli di improvvisate guarigioni che così spesso concede la Madonna agli infermi che vanno con fede a pregarla?

Ma noi faremo anche qualche pia funzione tutta intima, proprio pel nostro gruppo del Massimo. Porteremo alla Madonna un cuore di argento che appenderemo alla Grotta nel quale deporremo una preghiera per tutto l'Istituto. Sarà come una invocazione perenne che rimarrà là a piedi della Immacolata, a chiedere l'adempimento dei nostri voti più ardenti: per l'Istituto Massimo grazie per procedere animoso nella santa missione dell'educazione cristiana, e per ciascuno dei suoi alunni ed ex alunni quello di cui ciascuno più abbisogna: sanità, scienza, luminoso avvenire; ma soprattutto, forza cristiana, purezza, pietà ardente, ascensione nel bene, e anche conversione, e ritorni a Dio, se mai taluno ne avesse bisogno. E la Vergine pregata con tanta fede ancora una volta, ascoltando le nostre preghiere, mostrerà che essa è dell'Istituto Massimo la Regina e la Madre.

G. M.



## Il Papa è uscito dal Vaticano.

Adesso il Papa uscirà! Fu la prima cosa che si disse appena conclusi i patti lateranensi. Era naturale; perchè questa segregazione del Papa nel suo Vaticano, a cui i cinquantanove anni non avevano ancora potuto assuefare il buon popolo di Roma, pesava come un incubo di tristezza.

Uscirà il Papa. E dove andrà? La fantasia popolare se lo figurava poco meno che a passeggio per le vie di Roma il giorno appresso alla firma. Vi era chi lo mandava senz'altro a Milano, naturalmente, altri lo vedevano salire a Monte Cassino — non vi era forse il centenario di quell' Abbazia? — dove senza dubbio si sarebbe incontrato col Re d' Italia; altri giuravano che la prima uscita del Papa avrebbe avuto come termine il Laterano, la sua Cattedrale, rinnovando il celebre corteo del possesso.

Niente, invece, di tutto questo.

Pio XI, con una di quelle idee geniali che gli son proprie, è uscito la prima volta in atteggiamento e in abito di Pontefice Sommo, sorreggente e adorante il Re dei re nascosto sotto le specie sacramentali. Una pompa strettamente liturgica: lunga serie di giovani chierici, in candide cotte, poi religiosi e parroci e vescovi e cardinali, tutti inneggianti a Cristo con le venerande formule della liturgia, circondati e come incoronati dai colori smaglianti della Corte pontificia. L'antica tradizionale processione del *Corpus Domini*, che tante volte avevamo inteso descrivere dai nostri nonni! Il popolo, scoppiato in un primo applauso, nell'istante, storico davvero quell'istante, che il Papa varcò la soglia vaticana, si ricompose subito nel silenzio e nella preghiera, perchè

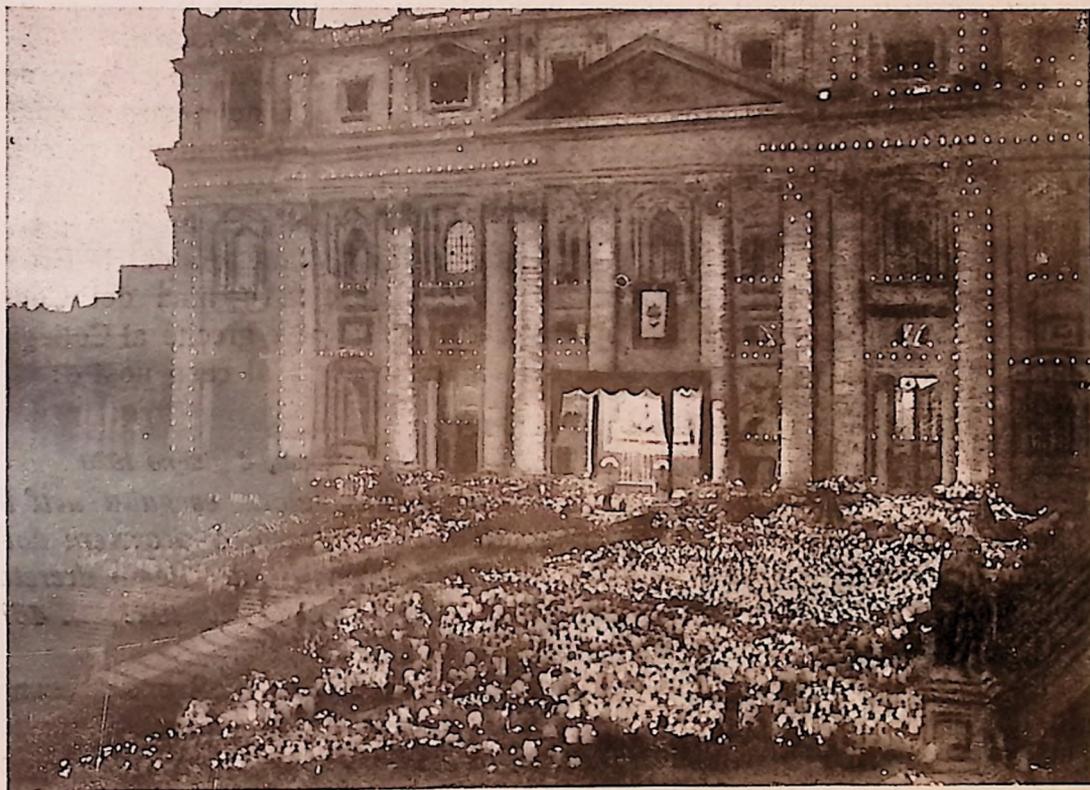
sentiva l'augusta cerimonia e perchè leggeva nel volto stesso del Papa pieno di umile pietà l'invito a tacere ringraziando e adorando. Il mondo ha compreso tutta la delicata bellezza di questo gesto magnifico e piissimo, pel quale non a sè, ma a Cristo, ha il Papa riserbata la gloria di quel primo trionfo. La legge delle primizie è stata anche qui rigorosamente osservata. Più che il Papa era Gesù stesso che usciva dal grande tempio vaticano, seguito dai suoi adoratori e dai suoi servi, primo dei quali, e perciò servo di tutti gli altri, il Papa. E la solennità, e i canti, e le frondi festive, e i preziosi



indumenti e l'apparato splendido, non erano pel Vicario di Cristo, ma per Cristo stesso presente nella Eucaristia. Questo era che faceva correre un fremito di commozione nell'animo di tutti; dai rappresentanti delle Nazioni che assistevano sugli alti loggiati, dai giornalisti benchè intesi a raccogliere elementi di descrizione e di cronaca, fino al popolo che gremiva la piazza, fino ai soldati, immobili sotto il sole cocente, che si estasiavano di quella insolita visione.

Ancora una volta il Papa è apparso solennemente maestro; insegnandoci, in così memoranda occasione, che a Dio solo deve darsi la gloria, *nobis autem confusio*. Ma l'atto di Pio XI ha anche un altro valore, in quanto afferma una volta di più la esclusività religiosa di ogni singolo suo atteggiamento e dell'intero programma del suo Pon-

tificato. Il Papa è il condottiero dell'esercito di Dio per le pacifiche conquiste del Regno di Lui. Se queste battaglie si combattono nel mondo e fra gli uomini, non è possibile fare a meno, nell'ordine voluto dalla Provvidenza, di forze umane, di mezzi umani; ma il fine e lo spirito è sempre soprannaturale e divino. Sembra che a ribadire queste verità, dopo fatti e atti tanto solenni, il Papa nella sua prima uscita dal Vaticano, ha voluto scegliere la forma più religiosa e più spirituale: una funzione Eucaristica, la processione col SS.mo Sacramento.

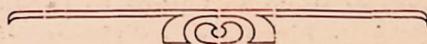


Venite adoremus.

Per chi poi, come noi grazie a Dio, nell'Eucaristia vede il sole della Chiesa e del mondo, e dell'Eucaristia è avvezzo a gustare le sovrumane dolcezze, è immenso gaudio vedere il Papa che esce dalla soglia, per cinquantanove anni inviolata, del suo S. Pietro, portando alto e mostrando a Roma, all'Italia e al mondo, nell'Ostensorio d'oro e di gemme la candida Ostia dei nostri altari.

Nell'adorazione profonda, lassù tra i ceri e gli incensi, sotto il baldacchino maestoso Pio XI pure tacendo ripeteva: *Venite e adorare, venite e ristoratevi: qui è la salute e la vita della Patria e dell'umanità.*

G. M.



## La parificazione del Ginnasio-Liceo classico dell' Istituto Massimo.

In un articolo dal titolo *Libertà d' insegnamento*, pubblicato nel n. 2 del periodico, si auspicava alla parificazione dell' Istituto e si formulava il voto che del beneficio aspettato si potesse usufruire fin dalla sessione di esami del corrente anno. L'augurio e il voto hanno avuto il loro compimento.

Negli ultimi giorni del mese di maggio, i professori Amatucci e Perna, per incarico ricevuto dal Ministero, ispezionarono le classi del nostro ginnasio e liceo, trattenendosi tre interi giorni e nulla trascurando di quanto potesse dar loro un' esatta idea dell' andamento dell' Istituto.

Un primo avviso del Ministero della Pubblica Istruzione, notificava che era in corso la concessione desiderata, e il 4 giugno una lettera del R. Provveditorato ufficialmente annunciava la Parificazione e la nomina del Commissario il prof. Mario Barone, insegnante di lettere latine e greche al Collegio militare. Trascriviamo la prima parte della lettera che fa al caso nostro:

### R. Provveditorato agli studi per il Lazio.

*Roma, 4 giugno 1929.*

*Il Ministero veduto il risultato favorevole dell' ispezione eseguita nell' Istituto Massimo alle Terme ha concesso all' Istituto stesso, a decorrere dall' imminente sessione estiva di esami, i benefici dell' art. 51 del Regio decreto 4 maggio 1925, n. 653 a norma del Regio decreto 25 aprile 1929, n. 467 (B. U. n. 20, 1929), per il Ginnasio e il Liceo classico.*

E così, grazie a questa concessione, fin dal presente anno i nostri esami di Stato, ad eccezione di quelli di maturità classica e di ammissione all' Istituto tecnico superiore, hanno avuto luogo in casa. Ebbero principio il giorno 7 giugno e terminarono il 26 dello stesso mese. Possiamo ben dire che l' esito è stato soddisfacente e certo non inferiore a quello che si riportava nelle scuole pubbliche negli anni precedenti. Con la sessione di esami di settembre speriamo di ottenere almeno il 90 per cento di promossi.

Conviene che i nostri alunni sappiano che, come negli scrutini di tutte le classi, nel passato giugno, ha avuto parte il R. Commissario, così in tutti gli esami di promozione nelle classi del Ginnasio e del Liceo nel prossimo settembre avrà parte lo stesso R. Commissario. La presenza infatti di questo Rappresentante del Ministero dà valore alle promozioni che si ottengono nell' interno dell' Istituto, di modo che con tal titolo conseguito da noi si ha diritto di essere ammessi nelle rispettive classi delle scuole pubbliche. E' questo uno dei vantaggi della parificazione contenuto però giustamente nei limiti segnati da un capoverso della circolare n. 77 pubblicata nel B. U. n. 22:

*I candidati esterni, così la circolare, ad esami di ammissione o idoneità presso gli Istituti parificati non avranno accesso, nell' anno immediatamente*

*successivo, se non all' Istituto presso il quale sostennero l' esame, e il loro titolo di ammissione non avrà pieno valore per la iscrizione in altre scuole o per la ammissibilità ad esami superiori se non dopo un anno di effettiva frequenza nell' Istituto stesso; frequenza che dovrà risultare dalla pagella, e di cui dovrà esser fatta menzione nel diploma di ammissione.*

Ne viene di conseguenza che mentre l' Istituto può ammettere a sostenere gli esami dei giovani esterni, questi però assumono l' obbligo di frequentare almeno per un anno le nostre scuole, e si evita così il pericolo di una eccessiva affluenza di alunni esterni agli esami che hanno luogo nell' Istituto nostro.

Merita infine spiegazione il fatto del non essere stato parificato il nostro Istituto tecnico: non era e non è in condizione di poter essere parificato. Mentre infatti il ginnasio ed il liceo, separatamente presi, sono corsi completi, l' Istituto tecnico inferiore non può fare da sè, ma costituisce corso completo unitamente al superiore. Quindi solo nel caso che vi fosse l' Istituto superiore si potrebbe sperare la parificazione del corso tecnico.

Terminiamo col comunicare ai nostri alunni, cui possa interessare, il diario degli esami di riparazione della prossima sessione di settembre.

*Ammissione alla scuola media:*

Lunedì	16	sett.	-	ore 9	- Italiano.
Martedì	17	»	-	» 9	- Aritmetica.
Mercoledì	18	»	-	» 9	- Disegno.
Giovedì	19	»	-	» 9	- Orali.
Sabato	21	»	-	» 9	- Prova integrativa.

*Ammissione alla quarta ginnasiale:*

Lunedì	16	sett.	-	ore 9	- Italiano.
Martedì	17	»	-	» »	- Versione dal latino.
Mercoledì	18	»	-	» »	- Versione in latino.
Giovedì	19	»	-	» »	- Versione in francese.

*Ammissione al Liceo classico:*

Lunedì	16	sett.	-	ore 8,30	- Italiano.
Martedì	17	»	-	» »	- Versione dal latino.
Mercoledì	18	»	-	» »	- Versione in latino.
Giovedì	19	»	-	» »	- Versione dal greco.
Sabato	21	»	-	» »	- Versione in francese.

*Nota.* — Gli orali per l' ammissione alla IV Ginnasiale e al Liceo classico incominceranno la sera del 17 alle ore 15 per le materie che hanno la sola prova orale e si continueranno nei giorni seguenti, dando la precedenza agli alunni che debbano ripetere solo materie orali.

Gli esami di riparazione per le altre classi del Ginnasio e del Liceo incominceranno il giorno 17 e termineranno il 25; nell' Istituto tecnico inferiore e nelle elementari si darà principio agli esami il giorno 23 settembre.

LA DIREZIONE.

## VIAGGIO D'ISTRUZIONE

Roma, Napoli, Pozzuoli, Pompei, Capri, Castellammare  
di Stabia, Vesuvio, Montecassino, Roma.

(11-21 luglio 1921).

Fu una decisione quasi improvvisa quella del P. Rettore di organizzare e compiere questo viaggio d'istruzione. Neppure egli vi pensava, preoccupato dal pellegrinaggio a Lourdes già da tempo annunziato e preparato dal Comitato organizzatore delle feste del Cinquantenario dell'Istituto. Ma la domenica mattina 30 giugno, visto che un buon numero di alunni erano ancora in Roma, e considerato che molti per varie ragioni non avrebbero partecipato al pellegrinaggio, lanciò l'idea di organizzare anche questo anno il consueto viaggio di istruzione, e fissò senza altro come mèta Napoli, Pompei, Montecassino. Nel tempo brevissimo di dieci giorni non fu possibile raggiungere un numero molto grande di adesioni, se ne ebbero però sufficienti per mettere insieme un'allegria comitiva sotto la guida del P. Rettore direttore, fotografo, economo dei gitanti.

Un matricolino, Giorgio Rappini, due alunni di I liceo Guglielmo De Rossi e Massimo D'Angelo; uno di V Ginnasio Giorgio Ambrosi De Magistris, due di IV Renato Galeazzi e Antonio Valle, due di III Carlo Rossi e Aroldo Ruggiero, due di II Guido Giaccio e Giorgio Pallini, e un di III ist. tecn. inf. Renzo Salvetti, insieme con i PP. Belleni e Villalon erano i componenti la comitiva. Tutti, ad eccezione di De Rossi e Pallini, si trovarono pronti la sera del 10 luglio alle ore 9,30 per passare la notte all'Istituto. Così volle il P. Rettore per evitare il fastidio alle famiglie che altrimenti avrebbero dovuto fare un'alzataccia la mattina seguente per condurre alla stazione i parenti col treno delle 5.



Allegria brigata  
A prua della motonave " Rondine „

Come sia passata quella prima notte tacere è bello. Eravamo in dieci in una di quelle aule dove alcuni di noi avevano passato tante ore negli anni decorsi seduti sui banchi,

più o meno attenti alle spiegazioni dei professori, o curvi sui libri nelle ore pomeridiane a preparare le lezioni assegnate, ma ora al posto dei banchi, candidi letti nuovi di zecca, dovevano accogliere noi non avvezzi certo a dormire in camerata: eppure ci adattammo con facilità. Non dico che prendemmo subito sonno: l'allegria, la novità della cosa, l'aspettativa

roplano! fu la macchina a vapore che ci strappò dalla Capitale.

Giorgio Rappini, con in mano la carta del T. C. I., si prese la cura di indicarci volta per volta la linea che percorreva la Direttissima; prima i colli Albani, coi ridenti castelli, lontano a destra, mentre il treno divorava la via, il monte Circeo, a sinistra Velletri col magnifico Pa-



S. Martino - Il Chiostro.

del giorno seguente, ci tennero desti e ci volle del bello e del buono prima che Morfeo avesse ragione di noi. Quanto dormimmo non saprei. L'orologio dell'Istituto, talora così lento nel segnare le ore della scuola, suonò ah! troppo presto! le tre del mattino: balzammo da letto, ci vestimmo in fretta, ascoltammo la S. Messa, sorbimmo una buona tazza di caffè e latte e ci avviammo alla stazione.

Due compartimenti riservati erano per noi, li occupammo e in perfetto orario, raggiunti da De Rossi e Pallini, dopo le salutations di rito al P. Ministro, a D. Maddalena e a qualche altro che ci aveva accompagnato alla stazione, spiccamo il volo, *pardon!* non eravamo mica in ae-

lazzo Comunale. Lasciate le stazioni di Piperno, Fossanova, Fondi, Sperlonga siamo ad Itri: un pensiero vola al P. Ministro e romanamente salutiamo il suo luogo natale. La vista del golfo di Gaeta, apparsoci poco innanzi nella sua magnificenza, è occultata momentaneamente dal promontorio di Scauri: traversiamo il Garigliano su di un ponte di ferro ed entriamo nel tunnel del monte Massico lungo m. 5385. Poco oltre l'uscita, discendiamo la piana del Volturno e oltrepassata la stazione di Carinola scorgiamo in lontananza il Vesuvio in parte coperto dal Monte Somma. Alle 8,15 da Villa Literno la direttissima prosegue per Aversa e in poco più di mezz'ora

siamo a Napoli centrale. Scendiamo, ciascuno col nostro piccolo bagaglio, ma non troviamo nessuno alla stazione perchè, come sapemmo di poi, i nostri ospiti erano ad attenderci a Mergellina. Non ci perdiamo di coraggio: chi ha lingua si fa strada, contrattiamo con gli *chaffeur* napoletani, e in tre taxi saliamo al Pontano alla Conocchia, in alto, ad una

una vera chiesa a croce greca con la sua bella cupola decorata da G. Lanfranchi, mentre le pitture delle pareti sono opera del Domenichino. Ciò che attirò soprattutto il mio sguardo e dei miei compagni fu l'abbondanza di argento che forma il tesoro della Cappella: i due grandiosi candelabri, il paliotto dell'altare maggiore in altorilievo, le quarantacinque statue



Pompei (Santuario).

buona distanza dalla stazione centrale. Sono appena le nove, abbiamo dinanzi a noi quasi l'intera mattinata, non vogliamo perderla.

L'acqua del Serino rinfresca e ripulisce i nostri volti un poco anneriti dal fumo del treno, una tazza di latte e caffè offertaci dai buoni padri, ci ristora e discendiamo senz'altro la salita dei principi che formerà per ben dieci giorni il nostro pane quattro volte quotidiano, se vorremo visitare Napoli e dintorni e non rimanercene costantemente nel collegio ospitale.

Era giusto che i nostri primi passi fossero diretti a S. Gennaro. Magnifico il Duomo, ricchissima la Cappella del Santo protettore di Napoli. E' questa cappella

dei protettori della città, che al dire della guida sommano a molti quintali di argento. Peccato che la magnifica cattedrale non abbia avanti a sè una bella piazza che le dia il dovuto risalto.

Dal Duomo facemmo una corsa al Porto e poi passo passo ce ne tornammo a casa dove un buon piatto di maccheroni, col seguito, saziarono il nostro appetito per nulla diminuito dalla duplice colazione del mattino.

Nel pomeriggio, dopo un breve riposo ci recammo col tram a Posillipo. Incantevole la passeggiata, sorprendente il panorama che si apriva sotto il nostro sguardo! Era tardi, ci rinfrescammo con una *pappina* che ci fecero pagare assai cara, una vera sgrassatura per il buon De Rossi,

cui toccava in quel giorno pagare, e ripreso il tram ci dirigemmo al collegio. Una buona cena ci attendeva, la divorammo: le zanzare ci aspettavano in dormitorio, eran digiune da parecchi giorni, si sfogarono con noi. Finalmente prendemmo sonno e terminammo così la prima giornata napoletana.

G. AMBROSI DE MAGISTRIS.

usciti dalla stazione ci dirigiamo verso la Solfatara. Per istrada c'imbattiamo in un vetturino che da vero petulante napoletano ci segue insistentemente invitandoci a salire sulla vettura e non avrebbe smesso se non l'avessimo fatto contento. Saliamo, i più piccoli con il P. Rettore, giacchè queste vetture non contengono più di quattro persone, gli altri giungono alla



La solfatara (Pozzuoli).

### A Pozzuoli.

Venerdì, 12 luglio.

Alle ore 17,5' la piccola brigata si avvia alla Metropolitana. Entrati in stazione e fatto il biglietto si doveva scendere al treno, giacchè la ferrovia Napoli-Pozzuoli è completamente sotterranea. C'indicano una scala, ci accingiamo a scenderla, e senza aver mosso piede siamo in fondo. Non conoscevo la scala mobile e fui preso dal desiderio di ripetere la discesa: mancava il tempo. Si parte. Il viaggio non è molto divertente perchè si cammina in un tunnel continuo. All'uscita il colpo d'occhio è stupendo, si vede il mare, Posillipo, l'isola dei carcerati: siamo vicini a Pozzuoli. Ore 17,35' arrivo. Subito dopo

Solfatara affaticati e *pedibus calcantibus*.

Pagato il biglietto entriamo nella Solfatara preceduti dalla guida che il buon Ambrosi gentilmente ci offre. L'odore di zolfo ci nausea da principio, ma poi ci abituiamo e passiamo avanti: la terra mostra qua e là dei fori dentro i quali bolle lo zolfo. La guida ci conduce ad un piccolo cratere nuovo, il più importante, in continua ebollizione: sembra una grossa pentola in cui senza posa bolle del fango. La guida si accosta con una torcia a quella sostanza eruttiva; al contatto del calore si sprigiona un gas che si presenta in denso fumo. Di lì passiamo al cratere vecchio che consta di due piccole bocche che mandano fuori aria calda, tanto calda che

il guardiano da molti anni vi cucina perfino i maccheroni (a' pummarola). Quindi ci avviamo ai cosiddetti bagni; due piccole grotte scure dove costantemente si mantiene una temperatura di 45° sopra zero in una, di 75° nell'altra. Con Renato entrammo nella più calda: sembrava da principio che non fosse possibile resistere, ma dopo pochi istanti fu tanto il senso di benessere che provammo che ci volle l'ordine del P. Rettore per uscirne.

Terminata la visita, soddisfatti, come sempre la bagniamo. Il luogo prescelto oggi, dato che ci troviamo in campagna è una vera e propria osteria dove il munifico P. Villalon ci offre tre eccellenti bottiglie di Falerno; beviamo e brindiamo alla memoria del grande Orazio.

C. ROSSI.

### A Pompei.

Sabato, 13 luglio.

Nel programma del nostro viaggio figurava fin dal principio Pompei: duplice mèta, il Santuario e gli scavi. Non si poteva scegliere giornata più appropriata; il sabato dedicato alla Vergine. Digiuni, sulle primissime ore del mattino, salimmo in ferrovia e alle 7,20

scendevamo in perfetto orario al santuario di Maria. All'altare maggiore celebrava un Vescovo, ascoltammo devotamente la S. Messa, ci accostammo tutti alla Mensa Eucaristica, pregammo con fervore per noi e per i nostri cari e uscimmo per rifocillarci all'albergo dell'Allegria. Il nome contrastava un po' con la realtà, tanto che facemmo le orecchie da mer-

cante al pingue padrone che ci invitava a desinare nella sua bettola e, pagato il nostro debito, tornammo per una nuova visita al Santuario.

Alle 9 prendemmo la via che conduce agli scavi. Grazie al nostro *lascia-passare* risparmiammo le L. 15 di tassa d'ingresso, e forniti di due copie della guida del Touring Club Italiano potemmo visitare accuratamente l'antica città. Per la via della

marina vediamo a destra gli avanzi della Basilica, la più antica forse di quante ora se ne conoscano, e uscendo dalla porta a nord ci troviamo quasi di fronte al tempio di Apollo ove ci fermammo, non già per pregare il dio falso e bugiardo, ma per po-



Pompei (Tempio d'Apollo).



Pompei (Casa dei Vetti).

sare dinanzi all'obiettivo della macchina fotografica manovrata dal Padre

Villalon. Traversato il Foro rifuggimmo dalla strada delle scuole, sarebbe stato un frutto fuori stagione, e prendemmo invece la via dell'Abbondanza per raggiungere il teatro scoperto. Visita sommaria, rinfresco con acqua tiepida offertaci da un bibitaro, e via per altre regioni e abitazioni e edifici pubblici. La casa degli amorini dorati e quella dei Vetti attirarono la nostra ammirazione. Benissimo conservate le pitture nei loro vivaci colori; là è dove si ha veramente l'idea dello stile pompeiano che tante volte abbiamo veduto riprodotto nelle abitazioni anche moderne. Al tempio di Iside perfettamente ricostituito nuova fermata. Poi avanti che l'ora è tarda e l'appetito si fa sentire. All'albergo Du Vesuve, a poca distanza dagli scavi, ci sediamo a mensa.

Nel pomeriggio tornammo su tre veicoli al Santuario e con la Circumvesuviana a Napoli alla Conocchia.

A. RUGGIERO.

### A Capri.

16 luglio, martedì.

Sotto un cielo magnifico, con un mare calmo, con un caldo non certo delizioso, la gita sospirata si inizia!

Nel porto, ingombro di navi, di piroscafi, di barche, una piccola motonave leggera (*La Rondine*) accoglie la nostra comitiva spensierata e allegra, per portarci a Capri.

Ci stacciamo da terra tra il rullio dei motori e delle eliche, che copre il vocio caratteristico dei



Pompei (Tempio d'Iside).



A Capri..... si parte.....

pescatori, dei facchini, degli scugnizzi affacciati alle banchine dal porto alle navi e viceversa.

Usciamo mentre un piroscapo francese manovra per entrare.

Finalmente eccoci nell'aperto mare, nella infinita immensa distesa azzurra accarezzati da un zefiro gentile che mitiga la opprimente canicola di luglio.

Il panorama della bella città partenopea ci appare allora in tutta la sua magnifica bellezza e man mano che ci allontaniamo si raccoglie e si impiccolisce senza toglierci però quel senso di ammirazione e di entusiasmo!

Ed ora viene il bello, se non per me, per i miei compagni di gita!...

Quel continuo movimento della imbarcazione agita in me qualche cosa di nuovo, qualche cosa di terribile... Il mal di mare mi vince e le non liete conseguenze mi costringono a dar spettacolo non simpatico e per di più ripetuto!..

Non vi so dire il mio male.. tutto ballava intorno a me mentre nel mio stomaco avveniva una rivoluzione indomabile, desiderosa di espandersi... il mare partenopeo e la tolda della piccola nave potrebbero dirvi qualche cosa.

In queste condizioni accostiamo le rive di Sorrento e sostiamo solo pochi minuti che non bastano certo per appagare il desiderio vivo di vedere questo luogo d'incanto, mèta di poeti e di artisti.

Procediamo ancora, passiamo la Marina grande di Capri e volgiamo direttamente alla Grotta Azzurra. Allo sbarco ci dividiamo in piccoli gruppi e sdraiati in agili barche, penetriamo nella Grotta, unica al mondo.

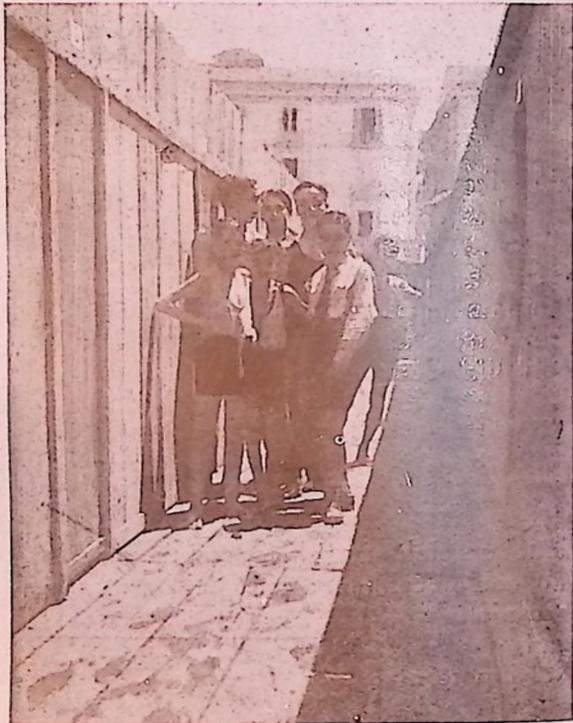
Che bellezza!... Avevo letto sulla Grotta Azzurra, ne avevo sentito parlare, ma non immaginavo mai di trovarmi davanti ad uno spettacolo così superbo e così strano.

Le pareti delle roccie, l'acqua, i pesci son tutto una visione argentea, rilucente,

magnifica. Son rimasto estasiato! Quanta bellezza ha saputo creare Dio!

Padre Rettore con la sua voce robusta cantò con De Rossi, Rappini ed altri dei miei compagni di gita, l'Inno a Roma, e l'eco armoniosa rendeva più imponente e suggestivo il trovarsi in quella Grotta mèta di molti pellegrinaggi.

All' « Hôtel de la Grotte bleue » ri-



Al bagno.

misi a posto il mio stomaco, un buon pranzo sedò la rivoluzione e mi permise di affrontare da forte il viaggio di ritorno.

R. GALEAZZI.

### A Castellammare di Stabia.

17 luglio, mercoledì.

Vi giungemmo da Napoli, con la ferrovia Circumvesuviana, e scendemmo subito al mare.

Quanto divario dalle ampie spiagge adriatiche, di mia vecchia conoscenza! Un paesaggio interamente nuovo per me: quasi a ridosso del mare s'innalza una

ridente e verde collina, e, ai piedi di essa, una breve spiaggia, di fronte alla quale si estende l'azzurro e sconfinato mare napoletano.

Un allegro bagno fatto, indossando costumi rotti e malconci, che avevamo presi in affitto allo stabilimento, fu una delle note più gaie dell'indimenticabile giornata.

Alle 13 sedevamo a mensa da Tolino; cominciammo con gli spaghetti alle



Castellammare di Stabia - (Cassa Armonica).

vongole e terminammo con delle frutta non solo magnifiche e gustosissime ma oltremodo abbondanti. L'Economo rimase meravigliato della mitezza dei prezzi.

Dopo un poco di chilo, Giorgio Rappini ci presentò al Comandante, Marchese Trionfi, il quale cortesemente ci fece da guida nella visita del cantiere navale. Tra il rumore assordante dei martelli elettrici osservammo un incrociatore in costruzione lungo 170 metri che sarà battezzato col nome di « Giovanni dalle Bande nere ». Un sottomarino, il primo che io vedeva, era in riparazione insieme con altre imbarcazioni che aspettavano di essere varate.

Sempre in compagnia del Comandante Trionfi, visitammo l'interno delle Terme Stabiane, dove sgorgano, una accanto all'altra, acque minerali di differenti tipi.

Dopo aver visitata la cittadina, decidemmo di arrivare al Santuario di Pompei per una seconda visita alla Madonna. Volevamo fare una bella passeggiata, ma due vetturini ci si misero dietro e, con la loro comica insistenza, ci costrinsero a prendere la carrozza. In breve ci ritrovammo affastellati in quattordici su due carrozelle, ma non sentimmo alcun disagio, poichè tutto contribuiva ad aumentare il nostro divertimento, ad accrescere la nostra allegria. Dopo circa un'ora e mezza di... velocissima corsa (!!!) giungemmo al Santuario di Pompei; una visita alla Madonna, una buona merenda e poi via in treno alla volta di Napoli.

G. GIACCIO.

### Al Vesuvio.

Giovedì 18 luglio

C'era nell'animo nostro un ardente desiderio misto di curiosità e d'entusiasmo per la gita al Vesuvio, che scorgevamo da ogni punto della città sormontato dal suo grigio pennacchio di fumo, ora più ed ora meno visibile. Ci sembrava impossibile che il nostro caro P. Rettore, che con la pazienza e la bontà di un padre aveva tutto disposto per il nostro viaggio di istruzione e che ci aveva fin dall'inizio fatto sperare in questa escursione, si rifiutasse di appagare questo nostro ardente desiderio. Ma egli, da buon amministratore, aveva fatto bene i suoi conti, e visto che le finanze lo permettevano ci annunciò che il giorno 18 avremmo fatto l'ascensione del Vesuvio. I preparativi non furono molti, non scarpe chiodate, non alpestock, non coperte da viaggio, non zaini, nulla di tutto questo: siamo in tempi assai progrediti; si sale con facilità a mille e più metri in comode carrozze, e con tempo assai breve e senza alcuna fatica si raggiungono quelle altezze alle quali anni addietro non si giungeva che a stento e con giornate di cammino faticoso.

Fummo veramente fortunati, poichè mentre nei giorni precedenti una fitta nebbia ci avrebbe impedito di godere dall'alto del Vesuvio il magnifico pano-

rama sottostante, in quel giorno, 18 luglio, uno splendido sereno e un'aria limpida ci accompagnò per tutto il viaggio.

Alle ore 9 la Circumvesuviana ci lasciava a Pugliano ove contavamo di salire immediatamente sulla ferrovia che doveva portarci alla stazione della funicolare; la vettura però era completa e ci fu necessario attendere la corsa seguente. Fu infatti alle 9.40 che cominciammo la difficile salita con una pendenza dagli 8 ai 25 metri per cento. All'Eremo ci attendeva la funicolare. Essa posa

su un muro costruito nel pendio del cono, con pilastri affondati nel terreno ora sabbioso ora di vecchie colate laviche, con una inclinazione che va dai 45 ai 55 metri per cento. Dalla stazione inferiore della funicolare m. 754, alla superiore m. 1137, impiegammo poco

più di dieci minuti facendo un percorso di nove chilometri. Poco più su, a m. 1170 ci fu indicata, proprio su l'orlo del cratere, un'altra stazione, l'antica, che fu abbandonata in seguito ad una frana avvenuta nel 1911.

Per una comoda stradetta, lunga 400 metri e larga circa due, la guida autorizzata ci condusse alla Capanna della vedetta della R. Aeronautica, quindi all'orlo sud del cratere dove una breve spianata permette di sostare per vedere lo spettacolo dell'attività della bocca eruttiva. Dal conetto usciva un rumore simile a l'infrangersi delle acque del mare contro gli scogli: un forte vento soffiava impetuosamente e ci rendeva difficile il reggerci sui nostri piedi. Tuttavia le macchine fotografiche non stettero inoperose e fissarono uno dei momenti più belli dell'uscita del fumo dal conetto interno. Ancora pochi passi e ci trovammo alla

sommità del cratere, isolati: non c'erano altre vette sul nostro capo: osservammo: alla nostra destra e dinanzi ci furono mostrate le varie colate laviche da quella del 1850 alle altre che continuarono per ben quattro anni dal 1895 al 1899, alla più recente del 1906 che giunse in prossimità del cimitero di Torre Annunziata, fino all'ultima dell'aprile di quest'anno, che avanzatasi sino a l'abitato di Tersigno ne distrusse circa cinquanta case.

Immenso e affascinante era il panorama che da quella altezza di 1170 metri si apriva sotto il nostro sguardo. Il porto si rivelava in tutta la sua grandezza e il mare quieto aveva qualcosa di solenne e maestoso: riandavo col pensiero i secoli passati e mi figuravo l'azzurro Tirreno solcato prima da piccole barchette, poi da navigli, da velieri,

da brigantini, da poderosi vapori e ora seminato anche di Transatlantici: quanto cammino, pensavo, ha fatto l'umanità. Ma i boati che si sprigionavano dalla paurosa cavità del cratere mi richiamavano alla realtà e mi obbligavano a volgere nuovamente lo sguardo verso sinistra per mirare quello spettacolo unico al mondo, quell'officina del buon Vulcano, come dicevano gli antichi ove si fabbricavano le armi per gli dei e i fulmini per il terribile Giove.

Una fotografia ben riuscita ha fissato un pensiero che in quel momento occupava la nostra mente: quanto ci sentivamo piccoli dinanzi alla vastità del panorama che si stendeva alla nostra destra, quanto ci sentivamo deboli di fronte alla potenza delle forze della natura che rumoreggiavano alla nostra sinistra!

Quante rovine e pur quanto attaccamento di quei buoni villici al suolo che



Vesuvio - In vista del conetto.

li vide nascere: le pendici del monte, tante volte desolate dall'impeto della lava, sono anche oggi disseminate di casette coloniche, sono anche oggi con



Vesuvio - Tra cielo e terra.

cura paziente e con vero rendimento coltivate; oasi di verde lussureggiante limitate dai bruni fiumi di lava, perpetuo monito agli attuali abitanti del monte minaccioso.

Col fresco, con la piccola passeggiata, con quell'arietta che spirava lassù gli stimoli dell'appetito, sempre desto in noi ragazzi, cominciarono a farsi sentire più vivi, e, grazie a Dio, poterono essere appagati con delle provviste che il P. Rettore nella sua provvidenza aveva fatto portare. Spedite cartoline di saluti ai nostri cari riprendemmo la via del ritorno. Alle ore 15 sedevamo a mensa al Pontano alla Conocchia, accaldati sì, affaticati anche, ma lieti della ben riuscita escursione e felici che questo numero di tanta attrattiva non fosse mancato al nostro programma.

M. D'ANGELO.



Vesuvio - Il conetto in eruzione

### Su e giù per Napoli.

Non è da pensare che per vedere i dintorni della città partenopea abbiamo trascurato di visitarne le chiese, i monumenti, i musei e quanto altro poteva interessare la nostra curiosità. Fin dal primo giorno del nostro arrivo, non appena scesa la salita dei Principi ci trovammo dinanzi alla chiesa di S. Maria della Sanità: era in festa! archi di lampadine elettriche decoravano la strada e la piazzetta dinanzi, drappi multicolori ornavano l'interno; molti devoti circondavano gli altari, ma più specialmente la statua di S. Vincenzo Ferreri. Non facevano mistero delle domande che rivolgevano al Santo, ma pregavano a voce alta tanto da essere intesi da chi si trovava loro vicino. Un buon vecchio con gli occhi fissi all'immagine del

Santo, gesticolava e con viva insistenza e, credo, con pari fede ripeteva continuamente: *S. Vincenzo mio damme mille lire! S. Vincenzino mio facimmela sta grazia!* Il tempo non mi permise di trattenermi per vedere se S. Vincenzo abbia poi esaudita la preghiera di quel buon vecchio. Nel pomeriggio dello stesso giorno, prima di salire sul tram che doveva portarci a Posillipo, entriamo nella chiesa del Gesù nuovo o Trinità maggiore, la grandiosa chiesa dei pp. Gesuiti di Napoli. Nuova per me la sua facciata a bugnato, a punte di diamante, la stessa del palazzo Sanseverino. L'interno a croce greca a tre navate, ricco di marmi, di decorazioni, di pitture, culmina in una volta centrale sostituita alla antica splendida cupola demolita nel 1774 perchè pericolante.

Il venerdì 12 al mattino visitiamo l'acquario, il più bello e interessante che esista. Rimanemmo ammirati al vedere la

vivacità dei colori e le infinite varietà e la delicatezza degli abitanti dei mari. Quanto bene fa all'anima il contemplare la natura, come facilmente il nostro pensiero dalla bellezza della natura si eleva alla contemplazione della bellezza del Creatore! Ciò che rende più interessante questa raccolta si è che delle duecento specie di animali e vegetali marini nessuna ve n'è che non appartenga alla fauna e alla flora di Napoli, tenendo presente che in piccole vasche non si son potuti alloggiare gli esemplari di troppo grandi dimensioni, non quelli troppo voraci nè

infine quelli poco appariscenti. Fu un'ora di vero godimento spesa nell'ammirare gli abitatori tranquilli di quelle 26 vasche in cui era anche così al vero riprodotto il fondo marino, illuminato fantasticamente dai raggi del sole che vi pioveva dall'alto.



Fuori dell'Acquario.

Dall'acquario al palazzo reale è breve il tragitto. Anche qui, grazie al *lasciapassare* del Ministero dell'Istruzione, ci furono aperte le porte, quantunque non fosse giorno di visita. I nostri visitatori, specialmente i più minuscoli, con in mano un tacuino e un lapis presero diligente nota dell'architettura del sontuoso palazzo, dello scalone d'onore opera del Fuga, del teatro, dei quadri numerosi che decorano le pareti delle molte sale, della sala del trono e di mille altre cose che lungo sarebbe qui enumerare. Chi ne volesse sapere di più potrà rivolgersi ai miei compagni che furono così diligenti nel prendere nota di tutto.

La Galleria Principe di Napoli mi parve meschina di fronte a quella Vittorio Emanuele, veramente grandiosa, che esercitò su noi un fascino tale che dovemmo sederci per goderne la bellezza sorbendo uno spumone di quelli che sanno fare a Napoli, non inferiori certo a quelli del nostro Gargiulo.

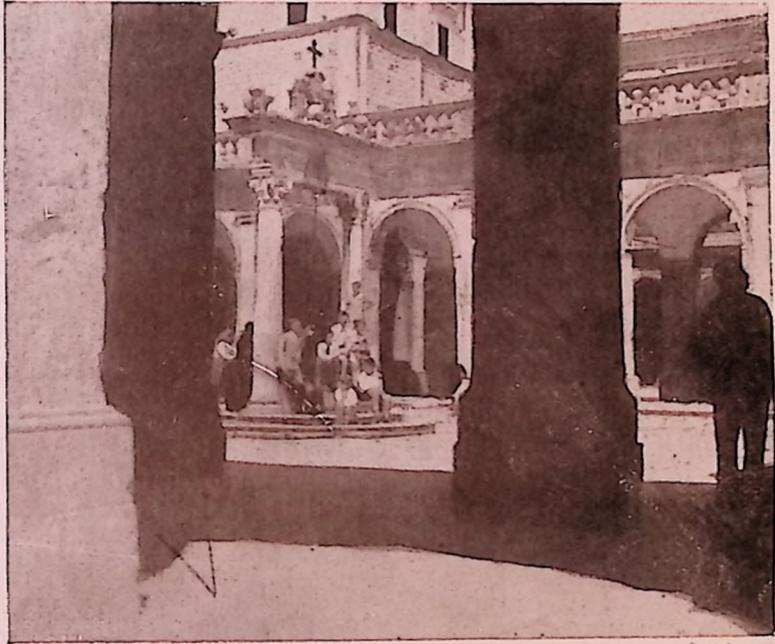
Al Castel S. Elmo, a S. Martino, ci recammo la mattina della Domenica 14. Passato il ponte levatoio, per la larga rampa coperta saliamo indisturbati nella speranza di trovare anche questa volta la porta aperta; ci eravamo ingannati. Al termine della rampa un soldato di guardia ci impedisce il passo; il castello fabbricato da Carlo d'Angiò nel 1329, seicento anni fa, rifatto, distrutto, ricostruito nuovamente, soggetto

a diversi padroni, fu un tempo caserma, ora è carcere militare; noi eravamo liberi cittadini, ecco perchè ci fu impedito l'ingresso! Meglio così! Al museo di S. Martino ci trattenemmo a lungo ad ammirare il grande presepio del secolo XVIII con centinaia di figurine in terracotta, cui contribuiscono quasi tutti i figurinai napoletani del tempo. Ricordo il palcoscenico del San Carlino con le figure al vero dei

primi attori e i ritratti della famiglia Petito, il creatore della maschera Pulcinella. Quadri, uniformi, maschere di grandi personaggi, ricordi storici della dominazione francese e borbonica, ricche pergamene, illustrazioni rappresentanti i corpi dell'antico esercito napoletano passano come su di una pellicola cinematografica sotto i nostri occhi e, diciamo la verità, ci stancano. Nel chiostro dei procuratori ci fermiamo, il P. Rettore ci riprende in fotografia. Ancora una capatina per ammirare la ricca barca di gala a 24 remi donata da Napoli a Carlo III e la splendida lancia donata da Umberto I, e poi via con la funicolare di

Montesanto dopo aver gustato alla salute del P. Villalon una bibita ghiacciata.

S. Chiara, il Museo nazionale, Capodimonte ebbero pure l'onore di una nostra visita. La sera dell'ultimo giorno passato a Napoli percorremmo col tram tutta la riviera a sinistra della città fino alla graziosa cittadina di Portici. Anche qui, come era naturale, rinfresco con un grosso spumone nella villa comunale



Montecassino i tre chiostri.

in mezzo al verde dei pini, con la magnifica prospettiva dell'azzurro mare.

P. PALLINI.

### Napoli - Montecassino - Roma.

Il nostro viaggio di istruzione volgeva al termine. Per Montecassino, l'ultima nostra meta, partimmo alle 15 del giorno 20. Il tempo si era guastato. Giove pluvio ci accompagnò per la seconda metà del nostro tragitto e pareva ci volesse impedire l'ascensione da Cassino al Convento. Diluviava quando scendemmo dal treno e il guidatore dell'autobus in un

primo momento si rifiutò di portarci sul monte, promettendoci di farci fare l'ascensione il mattino seguente alle ore 8. La nostra insistenza, o forse più il tornaconto, fece cambiare idea all'automedonte; l'autobus con la nostra comitiva sarebbe stato al completo. Dico la verità che per la lunga ascensione sono bene spese le cinque lirette della tariffa. Quando arrivammo a destinazione il tempo si era rasserenato. D. Anselmo Lentini e D. Roberto Vicario, rettore del Collegio, ci fecero le migliori accoglienze e ci condussero subito nelle stanze a noi destinate nella foresteria del Convento. Era tardi, scendemmo nella cripta per recitare il rosario, che non avevamo lasciato mai durante il nostro viaggio, e poi a cena nel grandioso refettorio del Convento dove lo stesso Rettore D. Roberto, volle, diceva lui, riserbarsi l'onore di servirci a mensa.

Al mattino della domenica il nostro Padre Rettore celebrò la S. Messa altare maggiore sui corpi di S. Benedetto e S. Scolastica e distribuì a noi tutti il Corpo del Signore. Dovevamo soprattutto ringraziare Dio della buona riuscita del nostro viaggio, così opportunamente coronato dal pellegrinaggio a S. Benedetto in quest'anno quattordici volte centenario della celebre abbazia. Sotto la guida di D. Roberto ne incominciamo la visita. Dal piano dei tre grandiosi chiostrì saliamo al quarto, detto dei benefattori, che dà adito alla Basilica. Ci vien mostrata la porta di bronzo fusa a Costantinopoli per ordine dell'abate Desiderio nel 1066,

e che porta scritti i nomi delle chiese e dei beni appartenenti all'abbazia. Nell'interno ci soffermiamo ad osservare la tomba dei SS. Benedetto e Scolastica e il magnifico coro tutto a intarsi e a scultura in legno. Dopo la visita della cripta passiamo alla mostra ove, per comodità dei visitatori, sono raccolti in una sola sala tutti i tesori d'arte e di antichità di cui è ricco il convento. Nel pomeriggio, prima della partenza, visita ai ricchi gabinetti di scienze naturali e di fisica, e all'appartamento dei sovrani. Godiamo ancora una volta lo splendido panorama dalla loggia del Paradiso e, salutati i nostri benevoli ospiti, riprendiamo l'autobus per recarci alla stazione. Era stato con noi tutta la giornata il Segretario dell'Istituto Prof. Tommaso Frezza, che lasciammo al passaggio del treno per Colle S. Magno. E noi arrivammo, attesi non vi so dire con quanta ansia dai nostri cari, alle ore 20,45 a Roma. E ciascuno per la sua via tornammo in famiglia a narrare le vicende del nostro viaggio. E ve n'era da dire!

Per quest'anno basta! Il secondo viaggio di istruzione organizzato dall'Istituto ha avuto ottimo esito. Quale sarà il terzo, o meglio il quarto se nel numero vogliamo contare il pellegrinaggio a Lourdes? Il P. Rettore ce ne ha fatto un cenno giorni addietro in seguito ad un invito avuto dall'Arcivescovo di Cagliari. Si pensa nientemeno che ad un viaggio in Sardegna da farsi sugli ultimi di Agosto e i primi di Settembre del 1930. Basta! vedremo! Se son rose fioriranno!

L'ULTIMO

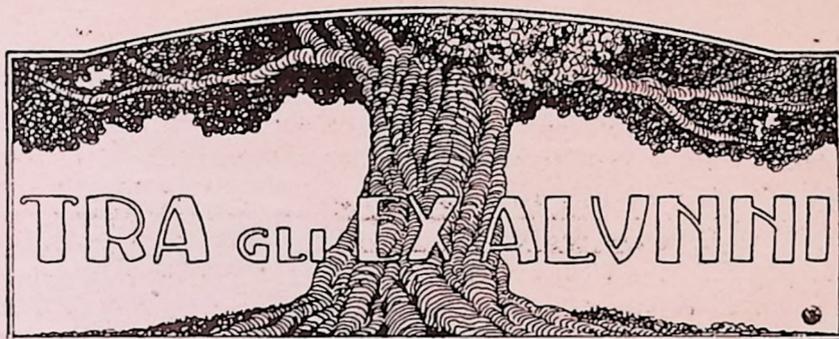
---

Recapito del Gruppo "Massimo,, a Lourdes nei giorni  
27, 28, 29 e 30 agosto:

N..... N..... Pellegrino italiano (Gruppo "Massimo,,)

**Hôtel Hains**

(Hautes Pyrénées) Lourdes — Francia=via Ventimiglia



**LAUREE.** — Frutti di stagione abbondanti e squisiti. Ecco l'elenco dei nostri laureati, tutti con onore, alcuni anche con splendore: Mario Boitani (Ing.), Carlo Greppi (Scienze Politiche), Ettore Maiorana (Fisica), Luigi Olivieri, Filippo Blasucci (Medicina), Mario Savini; Carlo Possenti, Enrico Ughi, Mario Marino, Fernando Della Rocca, Alfredo Correra, Marcello Falconi (Legge).

Molti rallegramenti e auguri a questi amici nostri.

♦♦♦ ♦♦♦

**UNA PRIMA MESSA.** — Il 4 luglio nella Basilica di S. Paolo fuori le mura ha celebrato la sua Prima Messa D. Bernardo Mollari, benedettino, già alunno dell'Istituto Massimo. Il piccolo Emilio (ora diventato D. Bernardo), bravo scolaro, fervente congregato, e esemplare chierichetto in veste rossa, chiamato con singolare grazia da Dio al suo servizio ha toccato la mèta dei suoi desideri.

Noi gli presentiamo i nostri voti augurali e confidiamo nelle sue preghiere all'altare del Signore, mentre lo invitiamo a darci la consolazione di celebrare tra noi, appena rientrati gli alunni, il Santo Sacrificio della Messa, nella Cappella a cui son legati i ricordi della piissima sua adolescenza.

♦♦♦ ♦♦♦

**I NOSTRI ALLIEVI UFFICIALI:**

A Brà. — Mario Savini, Romeo Bonanni.

A Lucca. — Leo Massoni, Paolo Di Fenizio, Enrico Parisi.

A Spoleto. — Alfredo Correra, Luigi Marimpietri, Pietro Iacometti.

Mandiamo a loro i nostri saluti più cordiali.

♦♦♦ ♦♦♦

**NOZZE.** — In questi ultimi tempi ci hanno annunciato il loro matrimonio: Paolo Boitani, Leonardo Onofri, Leopoldo Castellani, Carlo Bonamico, Ercole Gagliardi, Camillo Barluzzi, Paolo Severi.

L'Istituto Massimo che li ricorda tutti con intenso affetto, li ha accompagnati all'atto solenne con i suoi voti più fervidi, che ama oggi ripetere loro dalle pagine del Periodico.

♦♦♦ ♦♦♦

**UN MATRIMONIO NELLA NOSTRA CAPPELLA.** — La mattina del 31 luglio Carlo Possenti celebrò nella Cappella dell'Istituto il suo matrimonio con la gentile signorina Letizia Sola. Benedisse le nozze il P. Massaruti, già maestro dello sposo.

Carlo è stato uno di quegli alunni che hanno lasciato nell'Istituto un'impronta più profonda di bontà e di affetto, e che più da vicino ne conservano più vivamente l'indirizzo per la vita. Per questo le sue nozze celebrate nella nostra Cappella hanno il valore come di un suggello che ratifica il passato e garantisce l'avvenire: avvenire strettamente *massimino*, cioè virilmente cristiano, come noi gli auguriamo.

Dopo la cerimonia religiosa, nel Teatro fu servito signorilmente il rinfresco. Prima premura dello sposo fu di prenotare non so quanti posti al Massimo per i suoi figliuoli, che neppure a dirlo, saranno accolti e trattati con tutta quella tenerezza di affetto che meritano i figli di un antico alunno, specialmente poi quando questi si chiami: Carlo Possenti.

Finito il rinfresco gli sposi in automobile si recarono a S. Pietro a rinnovare *corde romano*, la loro professione di Fede sulla tomba del Principe degli Apostoli; poi partirono per loro viaggio di nozze che ebbe per prima tappa Assisi.




---

Nel prossimo autunno, dopo iniziate le scuole, la grande famiglia del Massimo (alumni, ex alumni e parenti) farà collettivamente le visite alle Basiliche maggiori per l'acquisto del Giubileo concesso dal S. P. Pio XI.

Nella stessa epoca, con una solenne funzione di ringraziamento, si chiuderanno le feste cinquantenarie dell'Istituto.



## ANGELI IN FESTA.

Magnifico corteo di anime innocenti recanti gigli e profumati fiori, sfilava dal Caravita per la piazza di S. Ignazio la mattina del 21 giugno. Entrava processionalmente al canto dell' *Iste Confessor* nel grandioso tempio e portava con i fiori

mavano ammirati, si scoprivano il capo e non riuscivano a nascondere quel senso di tenerezza che inondava il loro animo a questo spettacolo d'innocenza e di amore. Era la festa dei gigli, la festa dell'Angelo della gioventù! *All' Angelo di Castiglione*



L'offerta dei fiori a S. Luigi.

il profumo ben più pregevole dell'innocenza, il fervore della preghiera di tanti giovani che avevano voluto consegnare allo scritto le domande di grazie al loro patrono. I profani non capiscono certe industrie e certi ritrovati della pietà cristiana! Ma noi che ricordiamo Stanislao che con una lettera domanda alla Vergine la grazia di andare a vedere nel cielo la festa che si fa nel giorno della gloriosa Assunzione di Lei, e che sappiamo come venne dalla sua Mamma esaudito, non troviamo strano il domandare con questo stesso mezzo anche a Luigi le grazie che desideriamo. I pochi passanti nell'ora mattiniera si fer-

vicino al trono di Maria, diceva la soprascritta di una di quelle lettere che nei grandi vassoi venivano portate in processione: *Al caro S. Luigi, Protettore dell'innocenza dei bambini*, si leggeva su di un'altra: *Al mio più potente Avvocato; In Paradiso* e simili altri indirizzi tutti belli, tutti profondamente sentiti ed espressivi portavano altre.

Alle 8,30 precise S. E. il Cardinal Granito di Belmonte dette principio alla celebrazione della S. Messa all'altare maggiore, mentre la *Schola Cantorum* eseguiva devoti mottetti. Dopo il breve fervorino del P. Massaruti i nostri gio-

vani si avviarono all'altare; e fu una comunione generale; i più grandi, i giovani di liceo si confondevano con le testine ricciute delle elementari, e Gesù discese nei cuori dei giovani e dei fanciulli recando con sè quella pace che non sfiora l'anima soltanto, ma vi penetra profondamente.

Il cuore posseduto da Gesù, l'anima estasiata da visioni di cielo, al canto delle strofette:

*Luigi beato, - che un angel somigli;  
di rose e di gigli - ricevi l'onor*

quella folla di giovanetti si mosse con ordine per recare all'altare di Luigi, sulla sua tomba, i fiori e le suppliche. I paggetti nel loro costumino di raso e velluto nero, proprio come quello che è fama portasse Luigi, ricevevano i fiori e li disponevano intorno all'altare, e allo stesso tempo prendevano dalle mani dei fedeli le corone e gli altri oggetti di devozione perchè fossero messi a contatto dell'urna contenente le sacre ossa: e salivano e scendevano i gradini fervorosi e modesti come gli angeli della scala di Giacobbe. E le letterine e le suppliche di tante anime devote rimasero là quel giorno e altri ancora quasi preghiera continua ed insistente in attesa di essere esaudita, finchè non vennero portate a S. Stefano Rotondo per la bella e tradizionale cerimonia dell'abbruciamento la domenica 30 giugno.

Nella quieta, remota, antichissima chiesa fu tutto preparato con cura da alcuni giovani del Ristretto dei SS. XII Apostoli, che hanno, diremo così, la privativa di

questa festa. Anticamente infatti si svolgeva nell'intimità degli appartenenti al Ristretto nella villa del Macao, ove i giovani avevano il loro giardino. Fu nel 1900, che il P. Corsi, allora direttore, volle che la cerimonia si facesse avanti al pubblico.

Non mancò anche questo anno, nonostante la difficoltà degli esami in corso, e la giornata della Commemorazione di S. Paolo, un discreto numero di giovani e un buon pubblico che prendesse parte alla devota cerimonia. Terminata la consueta processione con i vasi delle suppliche e la statua di S. Luigi, ebbe luogo il discorso solito recitarsi da un alunno delle classi inferiori del ginnasio. Fu la volta di Giulietto Manzia alunno di Il ginnasiale. Da un improvvisato pulpito, davanti alla statua del santo, Giulietto disse il suo bel discorso con dolce flessione di voce, con grazia e misura nel gesto, ma più che tutto con affetto e convincimento di provetto predicatore. A lui toccava l'o-



nore di dar fuoco alle suppliche, che in un tripode ornato di mortella si trovavano innanzi all'altare, e le fiamme si elevarono alte dopo il rituale triplice *Ut nos exaudire digneris*. Occhio profano non doveva leggere il segreto contenuto in quei fogli indirizzati al santo dei giovani, segreti di anime che Dio solo conosce e che certamente avrà esauditi per l'intercessione dell'Angelico giovane. E colla fiamma che sempre più viva si spingeva in alto, saliva la fervente preghiera di

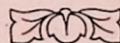


tutti i cuori. La Benedizione eucaristica coronò la devota funzione.

♦♦♦♦♦

**N. B.** — *Volentieri avremmo presentato ai lettori la fotografia del valente oratore se avesse avuto la pazienza di posare dinanzi all'obiettivo. Ma che volete! aveva già ritardato di qualche giorno la partenza per S. Marinella! non ci fu possibile trattenerlo ancora ed impedirgli di tuffarsi nel mare il mattino seguente. Sarà per un'altra volta!*

LEO.




---

Pubbllichiamo testualmente una pagina di Diario di un bambino di I Elementare, che ci è capitata fra le mai in questi giorni, ma che si riferisce ad un argomento già trattato nel numero speciale del periodico del maggio scorso. Così scrive Cesare Dall'Oglio il giorno seguente all'udienza concessa dal S. Padre agli alunni dell'Istituto:

Li alunni dell'Istituto Massimo alle ore 5 sono andati tutti a S.ampietro poi anno fatto la fotografia a tutti I alunni del Massimo dopo siamo andati invaticano e o visto le guardie svizzere con la lancia poi è venuto sopra alla seggiola gestatoria portata da 4 guardie dobili poi o visto la cavalleria del Papa poi il Padre direttore a fatto il discorso poi il Papa a risposto poi il Papa disse che sia veva cantato molto bene specialmente dove ero io e Pinci. poi disse altre cose che io non capii.

A parte gli errori non soverchi per uno *studente* di I Elementare, c'è se non altro da ammirare lo spirito di osservazione a cui il nuovo indirizzo della scuola vuole abituare il bambino.

## Per gli 'alunni che hanno compiuto fra noi i corsi secondari

30 maggio 1929.

Il giovedì 30 maggio, solennità del *Corpus Domini*, intorno all'altare della Madonna, in prima fila, si videro schierati gli alunni della III Liceale e quelli della IV classe dell'Istituto tecnico: il gruppo di quei giovani che ormai stavano per compiere i loro corsi secondari al Massimo e necessariamente do-



vevano lasciarlo per altre scuole. In tutto quasi sessanta. Una circolare li aveva invitati ad esser **tutti** presenti. Possiamo dire che, tre o quattro eccettuati, non mancò nessuno all'appello.

Il programma era: la S. Messa, con la Comunione generale; una esortazione, una rinnovata consacrazione al Cuore di Gesù e alla Madonna, distribuzione del ricordo che da qualche anno si suol lasciare a chi termina i nostri corsi e che consiste nella fotografia della statua della Madonna che si venera nella Cappella.

Dopo il solito canto dell'Ufficio il P. Massaruti benedisse le immagini e poi parlò ai giovani così:

« V'è una parola che ripetiamo tanto spesso nelle nostre preghiere, forse senza conoscerne tutto il significato: **Amen**.

Con essa concludiamo tutte quelle che noi chiamiamo comunemente preghiere ed è proprio essa che assume l'accento, nelle grandi funzioni, di particolare solennità quando un coro di migliaia di voci la ripete sotto le volte d'un gran tempio, o sotto la magnifica volta del cielo azzurro.

Ho ancora negli occhi e nel cuore l'eco dei grandi *Amen* cantati davanti a S. Pietro quando il Papa Pio XI il giorno della sua elezione apparve a benedire la folla.

Ma poichè non tutte le così dette preghiere, sono a rigor di termini preghiere, cioè istanza e, suppliche, ma talune sono niente altro che affermazioni di fede, come p. e. il Credo, è evidente che l'**Amen** non può avere sempre lo stesso significato.

E' questa una parola chiara che esprime o l'asseveranza di un fatto avvenuto, o il desiderio che qualche cosa avvenga: di qui il diverso significato che si sdoppia da un fondo comune: **così è, così sia**.

E' a ogni modo sempre una conclusione. E ne diciamo tanti! E dovremmo ripeterlo tante più volte a ogni azione compiuta, a ogni giorno finito, a ogni periodo della nostra vita... tanti tanti fino all'ultimo; l'*Amen* dell'ultimo respiro.

O cari miei figliuoli di III liceale, e di IV anno di Istituto Tecnico, voi finite ora qualche cosa, una gran cosa, compite l'educazione del Massimo. Il Massimo ha finito attorno a voi, almeno come alunni, l'opera sua. Vi ha dato quel che poteva, ve l'ha dato con tutto il cuore: vi ha dato l'educazione cristiana; ha scritto, spera a caratteri indelebili, nel vostro cuore quel nome *in quo oportet nos salvos fieri*, il nome augusto di Gesù.

Diciamo il nostro *Amen*: noi e voi: lo diciamo con gioia e con dolore, con tanta speranza, ma anche con tanta trepidazione, *Amen!*

E questo *Amen*, in tal momento, ha innanzitutto il valore di un solenne, alto, sicuro: **così è**.

**Così è**: dice l'Istituto Massimo. Tutto quello che io v'ho detto, tutto quello che io v'ho insegnato, le grandi verità della Fede, le norme delle morale cristiana, le pratiche della pietà tutto, tutto è **così è così**: non può essere altrimenti.

Se anche un angelo venisse dal cielo a dirvi che non è vero quel che l'educazione cristiana ha depositato nel vostro cuore, farò ripetere con grande riverenza ma anche con pari sicurezza le parole dell'Apostolo, *anathema sit*.

**Così è**. E voi, figli miei, nel fervore limpido e ardente della vostra Fede, voi, lo vedo, lo sento, rispondete con accento non meno alto, nè men sicuro. *Amen. Amen. Così è. È così, il mio Credo, il mio Decalogo, Amen*, è così. L'indirizzo solido e virile alla pietà cristiana, la spinta robusta a vita austera e laboriosa, cose divinamente belle, cose magnificamente grandi, cose ineluttabilmente piene di verità. *Amen. Così è!*

I vostri, tre, sei, dieci, dodici anni per taluno, di formazione continuata amorosa qui tra l'altare del Signore, le cattedre dei vostri maestri, hanno segnato un solco così profondo di fede, di probità, di santo coraggio nel bene che non si cancellerà così facilmente, e, oso affermarlo; del tutto, mai.

Però e noi e voi sentiamo che questo momento segna una fine e un principio. Fine di un certo grado di formazione principio di ulteriore formazione, e di applicazione, non sempre facile, di quel che fino ad ora apprendeste. Cari figliuoli dell'Istituto tecnico, voi lasciate il Massimo per un'altra scuola: Istituto Tecnico Superiore, Liceo, Scientifico, Liceo Artistico.

Altre scuole, altri professori, altri compagni. Sentite una cosa vera.

Per quanto eccellenti cose possiate trovare, credetemi, il Massimo, l'ambiente, l'aria ossigenata del Massimo non la troverete più. L'ossigeno dell'aria nostra è lo spirito di Dio. Il Massimo vuol essere pieno di Dio. Anzi dovrete, chi sa? respirare aria non immune da miasmi fatali. Eppure occorre star fermi, star forti.

Voi, cari amici liceali, tra poco, tutti, nessuno eccettuato, sarete universitari. Variopinti berretti, ma un anima sola e un cuore sclo. Cervelli formati al Massimo, cuori educati al Massimo. Educazione una! Voi vi troverete un po' soli e con in mano quel dono prezioso e tremendo: la libertà. Il giovane universitario è necessariamente più libero per quanto la direzione e l'assistenza della famiglia possa e debba seguirlo.



È finito, o quasi, ogni controllo della famiglia, e anche dei professori, sui vostri studi. Anche in questo, purtroppo, vi sentirete soli. Più che mai la vostra formazione morale e scientifica sta in mano vostra, quasi esclusivamente. E siete tanto inesperti, e il mondo è tanto cattivo.

E' dunque questa un'ora di trepidazione per l'Istituto e per voi. E per questo e noi e voi ripetiamo ancora il nostro *Amen* anche come espressione di fervido desiderio, e di supplice istanza. *Amen Così sia. Pater serva eos quos dedisti mihi.* O Padre salva queste anime che mi hai affidato. **Amen. Così sia.**

E voi ripetete « *Domine, ne permittas nos separari a te* ». Signore non permettere che noi ci separiamo da te. **Amen. Così sia.**

Sia così, o figliuoli, leggete quelle poche parole stampate dietro la piccola immagine che voi custodite nel vostro libretto di preghiere, o nel vostro portafoglio.

Perdervi! Separarvi da Dio. E' orribile pensarvi.

No, figliuoli, *estote fortes*. Persuasione, volontà, mezzi naturali e soprannaturali, tutto dovete mettere in opera per conservare il tesoro inestimabile che possedete. Ve lo invidiano tanti! I primi non lo hanno potuto avere; poveri figli! Gli altri, i maligni, ve lo vorrebbero strappare! In guardia, figli miei.

Voi ritornerete al Massimo, dovete ritornare. E' uno dei segni buoni assai. Ma dovete tornare trionfalmente, con sul petto le medaglie della Congregazione, con nel cuore la Fede limpida e viva, con la virtù, specialmente quella virtù che ha colore di cielo e profumi di giglio, integra, e immacolata.

Dovete tornare, io v'auguro che sempre nella vostra più matura gioventù, come nelle vostre tarde vecchieie riponendo il piede sulla soglia dell'Istituto, piegando il ginocchio, qui, davanti alla Madonna sentiate nell'animo ripetervi: *sicut erat et nunc, et semper*. Sono oggi, come era una volta, sempre fiero della mia Fede, sempre incrollabile nel bene, sempre pio, sempre puro, sempre laborioso.

E l'immagine bella dell'Immacolata che io ho benedetto, e che voi riceverete nel momento solenne della Comunione, appesa a capo al vostro letto, o sul vostro scrittoio, sarà come la stella del vostro cammino per tutta la vita.

Finito il discorso cominciò la S. Messa e quando si giunse alla S. Comunione, inginocchiatisi i giovani attorno all'altare, il prefetto della Congregazione, Carlo Lino Del Favero, anch'egli di III Liceale, lesse la formula della consacrazione e rinnovò a nome di tutti i propositi di vita cristiana. La formula suona così:

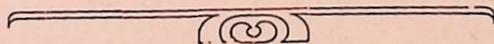
Nel momento di lasciare l'Istituto Massimo, dove sono stato così seriamente formato alla vita cristiana, io rinnovo con tutto l'animo la mia consacrazione al Cuore di Gesù e alla Vergine Immacolata e propongo:

- di gloriarmi sempre della mia Fede;
- di conformare alle sue norme tutta la mia vita;
- di ricorrere spesso ai divini presidi che essa mi offre, cioè alla preghiera e ai Sacramenti;
- di rendere la mia vita, con un assiduo lavoro, veramente feconda di gran bene per me e per gli altri.

Poi si distribuì la S. Comunione, e ciascuno, dopo aver ricevuto il Corpo del Signore prendeva dalle mani del P. Direttore la santa immagine della Madonna. Seguì poi la benedizione col Sacramento.

In cortile il fotografo Felici riprese i gruppi di questi cari nostri figliuoli, oggetto di tante nostre cure, e tesori di preziose speranze. Eccoli qui, nelle fotografie.

Sono però, e rimarranno, ben più profondamente impressi nel nostro cuore.



## IN PARADISUM!

### Marcello Felici.

La domenica 23 giugno l'Istituto Massimo fu colpito da una grave sventura. Marcello Felici di I liceale, mentre nella spensieratezza delle vacanze appena incominciate correva lietamente sulla sua bicicletta per la



via Ostiense in compagnia di un suo amico, era investito da un camion e restava moribondo sul terreno. Poche ore dopo nell'Ospedale di S. Giovanni rendeva l'anima al Signore.

La tragedia si svolse con tanta rapidità che la notizia a noi non giunse che quando il nostro Marcello non era più. Ci è caro sapere che il Cappellano fu al suo letto, gli amministrò i Sacramenti e lo aiutò a ben morire.

Pochi giorni prima Marcello, soddisfatto dell'esito abbastanza buono dell'anno scolastico, si era congedato da noi. Chi avrebbe pensato che egli fosse così vicino alla grande partenza, senza ritorno, per l'altra vita?

Lo amavamo tutti qui, Marcello, perchè era pio, buono, modesto, e lui pure era così attaccato al Massimo che per nessuna ragione l'avrebbe mai abbandonato, come soleva dire ai suoi.

E' passato fra noi *silenziosamente*. Non era di quelle nature che con la loro vivacità fanno avvertire senz'altro la loro presenza: ma la sua bontà, la sua pietà lo rendevano caro a tutti. Da non molto era entrato nella Congregazione della Madonna, e, morente, aveva sulle labbra le invocazioni delle litanie.

Per i compagni e per tutti noi dell'Istituto è gran pena non vedere più il suo modesto sorriso, ma quando pensiamo che egli, sorpassandoci rapidamente è giunto, come speriamo, là, in seno a Dio, dove anche noi così faticosamente ci andiamo avviando, chi potrà negare che egli sia più fortunato di noi?

La sua famiglia, così dolorosamente provata, sappia che l'Istituto Massimo non dimenticherà il suo caro defunto. Esso è ancora dei nostri: ossia di quella felice schiera che mentre gode l'ineffabile premio della virtù e dei sacrifici, guarda e protegge i fratelli, i restati qui a combattere, accennando soavemente al cammino da loro percorso, e invitandoli a prepararsi, imitando gli esempi di bontà che essi hanno lasciato.

Quanto a me, Marcello mio, ho impresso nel cuore il tuo ricordo indelebilmente, nè potrò mai cancellare dalla mia memoria, il tuo atteggiamento così pio nella Cappella, il contegno rispettoso e affettuoso dei tuoi colloqui, il tuo volto tranquillo nel sonno della bara. Ti ho qui nel cuore e quando nella Messa, al *Memento* dei defunti, volgo lo sguardo dell'anima ai tanti cari partiti, tu, come l'ultimo fiore colto dal divino Giardiniere, che hai lasciato tra noi così fresco profumo, balzi tra i primi davanti al lume della mia preghiera.

Marcello, se qualche bene ricevesti dall'Istituto, se Dio si valse dell'opera nostra per condurti più felicemente a salute, ricordati davanti al Signore di tutti noi.



## Peppino Mirolli.

Abbiamo fatto una grande perdita! Peppino Mirolli uno dei più buoni e dei più bravi alunni usciti dall'Istituto in questi ultimi anni, è partito da questo mondo per il cielo. Una terribile malattia in pochi giorni ha consumato tutto il vigore della sua giovinezza e l'ha condotto al sepolcro. Quanto dolore!

Peppino a cinque anni era già alunno del Massimo.

Veniva dall'asilo delle suore di S. Anna dove la maestra lo soleva chiamare *il mio dottorino* perchè di quattro anni appena già leggeva speditamente. Dalla prima elementare fino alla III liceale fu tra noi e non smentì mai la sua fama. Sfogliando i registri delle scuole si resta sorpresi davanti alle classificazioni splendide sempre ottenute.

Le sue pagelle scolastiche sono una meraviglia, i libretti delle premiazioni annue sono pieni del suo nome e caro e doloroso ricordo rimangono ai suoi le tante medaglie di merito che egli ha ottenuto.

Peppino aveva rare doti di intelligenza, ma, cosa non troppo frequente, le coltivava con esemplare diligenza: di qui lo splendore dei suoi successi. Negli esami di maturità classica (luglio 1927) riuscì primo fra tutti i suoi compagni ed ebbe dall'Istituto il premio straordinario che si assegna ai giovani che, compiendo tra noi il corso liceale, risultano i primi.

All'Università si iscrisse al corso di legge e vi portò, questa pure cosa assai rara, tutta la sua coscienziosa applicazione. Basti dire che in cinque esami dati alla fine del primo anno e nei due dati nell'ultimo luglio riportò invariabilmente trenta con lode.

Si avviava sicuramente a un grande avvenire perchè, pareva destinato a risplen-

dere non solo nella professione, ma anche dalle cattedre, con grande onore suo, della famiglia, e della scuola che l'aveva formato.

Ma che cosa sono gli onori di questa terra? V'è qualche altra cosa di molto più prezioso, e lui lo sapeva bene. Peppino era di una bontà singolare.

Io non parlo solo della esemplarissima condotta scolastica che gli meritò tanto affetto dai superiori e dai professori; io intendo parlare soprattutto della sua bontà intima; fatta di insignivirtù cristiane.

Quando la mamma e il babbo nell'impeto del dolore, baciando e ribaciando la bara che chiudeva la sua salma ripetevano « *Angelo nostro adorato* » dicevano la stretta verità. Fu davvero l'angelo della famiglia.

Ricordavano nel pianto, i suoi genitori, la sua costante ubbidienza, la modestia, il facile accontentarsi di tutto, la docilità somma, la gioia di recar loro contento nei suoi trionfi scolastici.

Mentre il corteo funebre passava sotto la finestra della sua abitazione quei poveri signori non poterono trattenersi di dare ancora un'occhiata al loro Peppino che coperto di fiori, davvero questa volta simbolo delle sue virtù, era portato alla Chiesa: « Addio, dicevano, tesoro nostro, addio ». E la mamma, segnando la croce, lo benediceva e lo accomiatava per il Paradiso. Da questa finestra, mi diceva il babbo piangendo, da questa finestra quante volte Peppino mi salutava, nel mio uscire, o mi attendeva al ritorno e mi faceva festa, povero figliuolo mio! »

Ma l'anima di tutta la sua vita, la spiegazione di questa bontà sta nel suo spirito profondamente e coscientemente religioso.

L'Istituto Massimo ha il programma preciso di fare dei suoi allievi cristiani convinti e forti: e a questo fine adopera tutti que



mezzi abbondantissimi che ognun conosce e che si possono raccogliere su due gruppi: istruzione religiosa, pratiche della pietà cristiana.

La prima forma le convinzioni, base necessaria all'edificio della Fede, le seconde riscaldano il cuore e procurano la grazia del Signore, senza la quale ogni altra industria è vana.

Peppino comprese bene il tesoro che la Provvidenza gli offriva, e lo fece tutto suo, senza lasciarne perdere nulla.

L'opera pedagogica dell'Istituto è, grazie a Dio, feconda di ottimi risultati, sempre beninteso in diverso grado. Tante cause e tante occasioni convergono a decidere dell'effetto, controllabili, talvolta imponderabili.

Peppino profitto di tutto quello che il Massimo poté e volle dargli. Non solo non si lasciò attirare dall'amore del divertimento; ma lo stesso acquisto del sapere subordinò ai supremi interessi dell'anima sua. Comprese il valore di una profonda istruzione religiosa, corrispondente all'età nostra e agli studi superiori che egli seguiva, e per questo, uscito dal Massimo, dove pure si era sempre distinto nello studio della Religione, diede il nome all'Istituto Superiore di Cultura Religiosa per i laici all'Università Gregoriana, e lo frequentò assiduamente e attivamente con profitto e con plauso. Il p. Garagnani, Direttore dell'Istituto, sa bene quanta soddisfazione e consolazione abbia avuto da Peppino Mirulli.

Che dire della sua pietà? Fu congregato esemplare della Madonna, e ancora fanciullo ebbe la fortuna di dare il nome al Ristretto dei Ss. Apostoli, che si potrebbe dire una scuola superiore di pietà e di virtù, fatta per le più scelte.

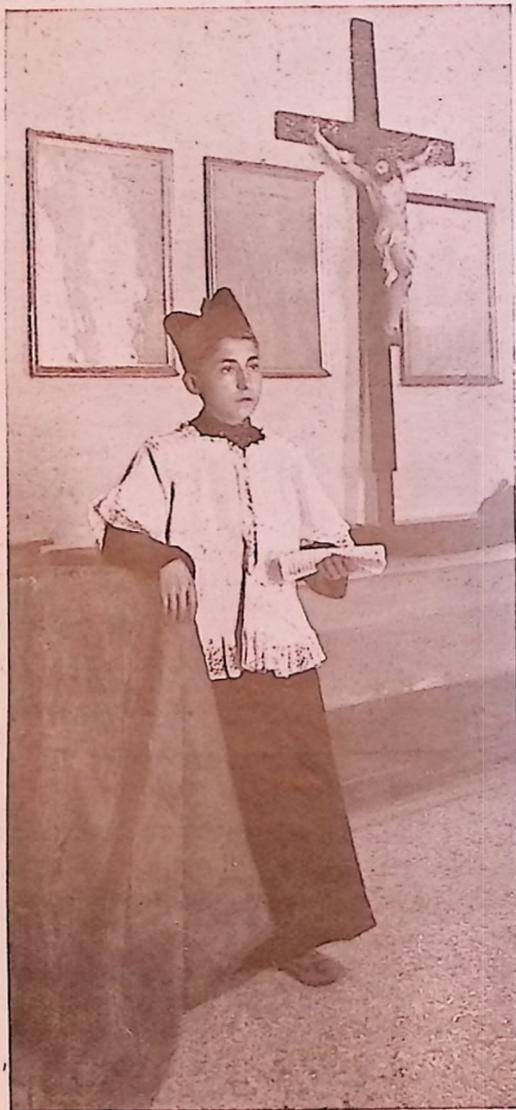
Ma ebbe parte anche attiva nelle varie manifestazioni di zelo e di carità che son proprie di quella pia associazione.

Da piccolino, fece con grande ammirazione di tutti il sermoncino in S. Stefano Rotondo in occasione del « *Bruciamento dei Memoriali* » e divenuto più grande, ogni Domenica, diede per parecchi anni parte del suo tempo per istruire nel Catechismo i fanciulli del popolo della Parrocchia di S. Croce in Gerusalemme. Per questo fu carissimo al Direttore del Ristretto, p. Giuseppe Corsi, che ebbe tanta parte nel formare il suo cuore a quello spirito di fervorosa pietà che risplendette in lui fino all'ultimo istante.

Al Massimo e poi all'Università fece parte del Circolo Giovanile Cattolico per militare francamente tra i soldati più fedeli alla Chiesa.

Nell'aprile 1928 compose un piccolo studio sulla Sacra Congregazione di Propaganda, che fu pubblicato sul foglio della Lega Missionaria studenti; e fu come la primizia di tanto lavoro che egli si riprometteva di fare per la gloria del Signore.

Abbiamo in questi giorni sentito dire tanto bene di lui che ci è difficile poterlo riferire



Predicatore a S. Stefano Rotondo.

tutto. Sentiva orrore di ogni parola irriverente verso Dio e le cose sacre; non poteva tollerare che si dicesse male del Papa, della Chiesa, dei Gesuiti, amati suoi maestri. La mamma racconta la sua estrema riservatezza, la sua modestia. La nostra Cappella, e le pubbliche chiese, lo hanno veduto piamente raccolto pregare, le braccia modestamente incrociate sul petto, specialmente quando riceveva la S. Comunione, a cui era solito accostarsi assai di frequente.

Non si sedeva a prender cibo senza prima pregare, e con le preghiere accompagnava il distacco anche breve dai suoi cari; la sera, già coricato, dalla sua stanza salutava i genitori col bel saluto cristiano « *Sia lodato Gesù e Maria* » e ne attendeva la pia risposta « *Sempre sia lodato* ».

Francamente; pochi giovani, anche buoni, fanno altrettanto.

La sua morte, così immatura per noi, così opportuna per lui già preparato pel cielo, fu come il tramonto splendido di una giornata rapida, ma ricchissima di luce.

Quando il pericolo si presentò, ricevette con singolare pietà la S. Comunione e volle recitare due volte la cara preghiera così familiare ai nostri alunni « *Ecco fin dove è giunta la carità vostra eccessiva, o Gesù mio amantissimo...* » preghiera che il buon figliuolo aveva insegnata alla mamma sua.

E a lei proprio, alla mamma, Peppino morendo disse sereno quasi con le stesse parole di S. Luigi; « *Vado in Paradiso* ».

\*\*\*

Proprio così, Peppino mio! *In Paradisum!* Il mondo è troppo brutto e troppo cattivo per le anime così belle come la tua.

E' vero, la morte tronca tanta speranza che, i tuoi avevano messo in te. Ti avevano preparato, lo dicono tra le lagrime, per la Chiesa per la Società, e con ben giustificata gioia ti vedevano crescere come nelle forme del tuo velo terreno, così nella virtù e nella scienza.

Ma è pur vero quel che mi disse la mamma tua; *Lo abbiamo assicurato*. Perché tu sei giunto alla mèta, presto, sicuramente, luminosamente; a quella mèta che è pur la nostra e verso la quale tendiamo con trepidazione e fatica.

Se ci fosse dato di parlare a te, sentiremmo dalla tua bocca, piena di celesti sorrisi, quanto a vile tu tiene ora! tutto quello che il mondo ti preparava e quanta felicità tu godi ora col tuo Dio, che nessun ti può togliere.

Rimani l'angelo della tua famiglia: in modo, anzi, più vero e più pieno. Sii anche l'angelo dei tuoi compagni che ti amavano.

Il Signore ti ha preso con sé perchè la tua purezza non fosse contaminata, ma ti ha anche sollevato cogliendoti come un bel fiore dal giardino della Chiesa, perchè i tuoi amici, e i tuoi condiscipoli veggano come si fa ad essere un giovane veramente e profondamente buono, e quale sia il segreto per prepararsi davvero alla vita.

G. MASSARUTI, S. I.

---

Al principio del prossimo anno scolastico, prima del termine dell'anno centenario, si pensa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Montecassino, con l'intervento dei giovani di liceo e di ginnasio superiore. Per ora si lancia l'idea, in seguito si determineranno tutte le modalità relative all'epoca, ai mezzi di trasporto, alla spesa.

# RONDINI IN LIBERTÀ

Un allegro chiacchierio lì nella rotonda, uno stiparsi ansioso dinanzi ai quadri recanti la tanto attesa sentenza, quattro salti nel cortile, un enfatico scambiarsi di saluti dinanzi al portone austero dell' Istituto e via, via lontano ai quattro venti.

Le sospirate vacanze sono anche quest'anno incominciate.

Dov'è andato Perletti? Sulla spiaggia adriatica. Dov'è Terlizzi? In alto, molto in alto, tanto che, affacciandosi la mattina appena svegliato alla finestra della sua cameretta, ha quasi l'illusione di toccare, allungando la mano, uno dei picchi più alti di una montagna. In quanto a Moricchi, oh lui si è sepolto in un mare di verde, infatti per scoprire la casetta dove egli sta con papà e mamma e certi suoi cuginetti, ci vorrebbe quel famoso filo d'Arianna che servì a Teseo per girare il labirinto, tant'è folta e vasta la foresta, in cui esso è nascosto.

Ma e Perletti e Terlizzi e Moricchi, e chi non lo sa? sono tre amiconi impareggiabili; della stessa classe ginnasiale, sebbene di sezioni differenti, essi si vogliono un gran bene fra loro anche per quella smania che hanno di gareggiare per riuscir meglio, specie in una materia tanto bella qual'è l'Italiano. Prima di partire si sono scambiati una promessa reciproca: scriversi e scambiarsi le proprie impressioni sulla villeggiatura.

Ed ecco che Perletti scrive dal mare:

« Quanto è divertente stare al mare in questa stagione: sulla dolce distesa azzurra passano, bianche farfalle, le vele; sulla spiaggia è un vispo chiacchierio di ragazzi: tutti si lavora; vanghette, secchielli, carrette e cento altri arnesi sono in moto. Par di essere in un cantiere; a giudicar da qui, si direbbe che tutti i ragazzi hanno voglia di lavorare. Si alzano fabbriche, palazzi, edifici, costruzioni le più strane e buffe a vedersi. A me piace la costruzione di stabilimenti irti di tante ciminiere, oppure di bei castelli medioevali, colle loro brave torri merlate. Ma, sai che cosa mi è accaduto ieri mattina? Il castello, un grande castello, era già alto sulla sabbia, sulla velta più elevata sventolava un pennone bianco, dietro i merli delle mura pareva di veder passeggiare la scolta, quand'ecco, all'improvviso, piombargli addosso un ragazzo e rovinarmi ogni cosa. Che brutto scherzo! Naturalmente mi sono risentito, anzi lì per lì non so che cosa avrei fatto, ma ho dovuto rassegnarmi, quando ho saputo che lui coi castelli medioevali ce l'aveva perchè la causa della sua bocciatura in storia erano proprio i castelli medioevali sui quali non aveva saputo rispondere una parola agli esaminatori. Nonostante questi piccoli incidenti qui mi diverto un mondo. E tu, Terlizzi, come te la passi in montagna? »

Terlizzi risponde:

« Io? Io non dire quanto godo quassù. Un villino, che è un amore; canti di uccelli al mattino, scampanio di greggi pascolanti poco lontano e canti di cicale durante il giorno; gorgheggi soavissimi d'usignoli nella pace stellata della notte. È ben dolce star quassù. Siamo io e quel mattacchione di Rubelli, mio cugino (quello che ti feci conoscere al Pincio, ricordi?). Sai dove passiamo la giornata? Fra i boschi in cerca di fragole e lamponi, a rincorrer lucertole, a dar la scalata

*a delle cime, facendo a gara a chi per primo riesce a piantarci una bandieretta. Due volte ci è riuscito Rubelli, ma proprio ieri sono riuscito a batterlo su tutta la linea. A sbalzi, arrampicandomi, inerpicandomi, per sentieri così erti e stretti che appena una capra ci sarebbe riuscita, sudato, trafelato, sono finalmente arrivato a toccar la vetta. Che attimo di gioia è stato quello per me! Quale ebbrezza poter gridare da un culmine conquistato faticosamente: « Vittoria, vittoria! ». Il sole mattinale inondava del suo splendore l'immenso paesaggio sottostante e su, alto e splendido, campeggiava coi suoi colori fiammanti il tricolore ».*

In quanto a Moricchi, si esprime in questi termini:

*« Io, per me, da quando sono qui, mi sento rinato. Profumi di selva, aria fresca e purissima, mormorii dolci di ruscelli che corrono cantando verso il mare. Tanti saluti a Perletti — mi vien voglia, a volte, di dir loro, — tanti saluti, e ditegli che niente di più poetico del soggiorno nei boschi in vostra compagnia. Il mio Melampo è il più intelligente ed accorto dei cani; agile, obbediente, affezionato, non mi abbandona un istante. Salta, saltella, corre, si precipita, salvo a fermarsi d'un tratto, a pie' fermo, quando fiuti nell'aria odor di selvaggina. Oh se fosse stagione di caccia, quanta preda! Sono in moto dalla mattina alla sera. Spesso, quando mi sento stanco, mi butto all'ombra di un albero e scrivo; il nostro buon professore deve rimanere soddisfatto del compito che ci ha assegnato: Diario di un ragazzo intelligente in vacanza; voglio proprio che questo riesca bello ed interessante. Scrivo, scrivo, qui nella immensa pace del creato, mentre al disopra, branchi di uccelletti, che sembrano essersi dati appuntamento proprio sugli alberi circostanti, cantano, cantano e ogni tanto, fra i rami, occhieggiano in giù, insieme al sole che ricama di chiazze d'oro il verde tappeto smeraldo sul quale lavoro ».*

E sul tipo di quelle di Perletti dal mare, di Terlizzi dalla montagna, Moricchi dalla campagna, altre lettere, infinite altre lettere s'intrecciano fra i tanti alunni del Massimo, sparsi ai quattro venti, per le valli, per i monti, per le campagne d'Italia e anche dell'Estero, rondini in libertà nel più lontani cieli.

Vispi, vispi, figliuoli, ora, per risaire più alacri e agguerriti lo scalone dell'Istituto verso le aule luminose, in cui i vostri spiriti si formano e si temprano per l'incalzante domani!

CESARE PAPERINI.

Recapito del Gruppo "Massimo", a Lourdes nei giorni  
27, 28, 29 e 30 agosto:

N..... N..... Pellegrino italiano (Gruppo "Massimo,")

**Hôtel Hains**

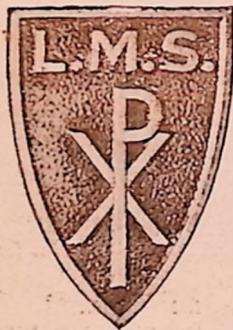
(Hautes Pyrénées) Lourdes — Francia=Via Ventimiglia



Il giorno 4 luglio si raccolsero in una splendida villa dei Colli Laziali, la *Ruffinella* presso Frascati, i direttori e i delegati dei centri romani della L. M. S., in numero superiore a ogni previsione.

Eravamo settanta: ospiti della paterna cortesia del M. R. P. Ledóchowski, preposito generale della Compagnia di Gesù.

Davvero quel giorno si verificò la preziosa miscela dell'*utile dolci*, giacchè quella riunione che doveva essere, e fu in realtà, ricca di ottimi risultati, si presentava anche con tutte le attrattive della bella natura, della compagnia amabile, e della più schietta allegria.



Il nostro distintivo.

Nella Cappella della Villa si inaugurò la giornata con la S. Messa, celebrata dal R. P. Goulet, già missionario in Cina, ora direttore del Segretariato delle Missioni della Compagnia di Gesù. Quasi tutti i giovani parteciparono alla S. Comunione.

Dopo una breve ricreazione, si tenne la prima adunanza.

La sala era singolare, ma veramente magnifica. Ai piedi di alberi antichi, cortesi di frescure e di ombra erano disposte le seggiole per l'assemblea. Un crocefisso bianco pendeva dal tronco di una quercia, avanti alla quale stava il tavolo presidenziale e la tribuna per gli oratori.

Erano presenti attorno al presidente della Lega sig. E. Medi: per l'Istituto Massimo, il P. Massaruti con ventisette giovani, per l'Istituto De Merode il Fr. Ivo delle Scuole Cristiane con due giovani; per il Collegio di S. Maria in Aquino il P. Laracca, somasco, con sei giovani, per la Congregazione della Scaletta tre giovani; per la Parrocchia del Rosario in Via Cernaia il P. Giamboni, marista, con sei giovani, per il Circolo « *Contardo Ferrini* » il P. Zambetto con tre giovani; per il Collegio di Mondragone il P. Como con tre giovani, per il Santuario di Galloro il P. Benassi con due studenti gesuiti e cinque giovani; per l'Università Gregoriana due studenti di filosofia.

V'erano inoltre altri padri, tra cui ricordiamo il P. Celestino Testore, che è ben conosciuto per la sua magnifica collezione di romanzi missionari.

Nell'adunanza del mattino dopo un resoconto dello stato generale della Lega che fu riconosciuto soddisfacente (in due anni da 30 a 1000 soci) e dopo le relazioni dei centri rappresentati, il presidente, svolse il suo tema: *La Lega risponde a una vera necessità del momento.*

Ne seguì una interessantissima discussione nella quale furono presentate e risolte tutte le difficoltà che in questi due anni ci sono state fatte contro la Lega.

Di tutto ciò sta in corso di pubblicazione un accurato resoconto.

Seguì il pranzo, condito naturalmente di buona e decorosa vivacità. Nel pomeriggio tutta la comitiva salì al Teatro del Tuscolo,



Gruppo dei convenuti.

luogo pieno di suggestione per la meravigliosa vista dei Colli Laziali e per i ruderi dell'antica grandezza per tenervi la seconda adunanza.

La seduta doveva essere una specie di lezione pratica sul modo di tenere l'adunanza mensile nei singoli centri, spiegando e illustrando il Bollettino.

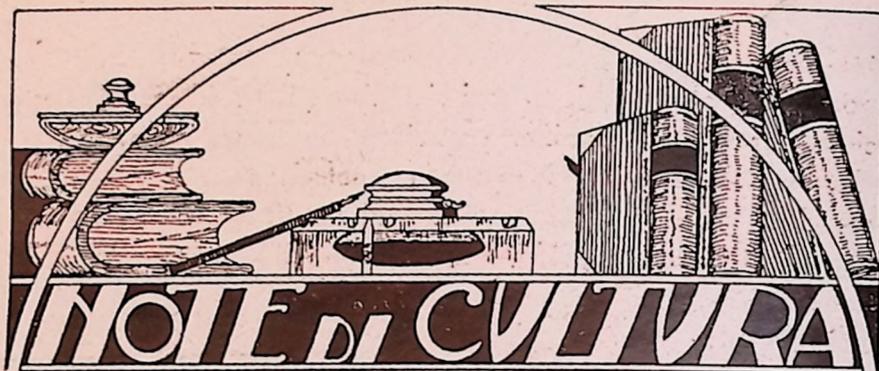
Si prese per tema l'intenzione dello scorso giugno: la stampa nelle missioni e fu svolto punto per punto da diversi oratori con questo ordine: **Daniele Santospago** (Istituto Massimo): *La Stampa missionaria*, **Marcello Paribeni** (Liceo Sant'Apollinare): *Il sodalizio di S. Pietro Claver benemerito della Stampa missionaria*, **Tullio Pezzi** (Galloro): *Beyrouth centro strategico*, **Alberto Ferri** (Istituto Massimo): *La Società indiana per la Verità Cattolica*, **Carlo Calcagni** (Congregazione Mariana della Scàletta): *Ogni famiglia una rivista missionaria*, **Claudio Massenti** (Istituto Massimo): *Ogni studente il nostro foglietto.*

Terminata, con soddisfazione e con plauso l'adunanza, discendemmo di nuovo alla Rufinella e di lì al vicino Collegio di Mondragone, dove si concluse la giornata con l'adorazione e la Benedizione del Ss. Sacramento.

Rimandando per i particolari alla accennata pubblicazione, qui basterà dire che il frutto precipuo del Congresso fu la decisione di fondare un *Comitato di collegamento* tra i vari centri romani per lo sviluppo sempre maggiore della Lega. Tale decisione sarà sicuramente messa in atto all'aprirsi del nuovo anno scolastico, nel mese di ottobre, e ce ne ripromettiamo gran bene.

Il centro del Massimo deve dare il buon esempio.

IL SEGRETARIO.



## LE VITAMINE.

In seguito agli studi sul *beri-beri*, forma di polineurite endemico-epidemicamente propria dei paesi i cui abitanti si nutrono prevalentemente a base di riso (Cina, Giappone, ecc.) studi accuratamente compiuti da Takaki, Praddon, Vordermann, Elikmann, si dimostrò che tale malattia era in rapporto con l'alimentazione prevalente a base di riso brillato o decorticato e che gli estratti degli involucri delle cariossidi di riso (tritello o crusca di riso) avevano la proprietà di curare il *beri-beri* già sviluppato, contenente *dei principii antipolineuritici o antiberiberici*.

Il Funk, riassumendo tutte le ricerche precedenti, giunse alla conclusione che negli alimenti naturali vi doveva essere un nuovo principio capace di agire potentemente in piccole dosi (principio *azotato* che chiamò non molto propriamente *vitamina*) la cui assenza dalle diete alimentari fa insorgere il *beri-beri*.

In seguito Hølst e Fröhlich nel 1912 dimostrarono, come del resto già praticamente si sapeva, che lo *scorbuto*, malattia che colpisce spesso gli individui che per lungo tempo si cibano di alimenti in conserva (es.: viaggiatori, esploratori), si guarisce con succhi freschi di limone o di arancio; in tali succhi, come in altri cibi freschi di origine animale e vegetale, sarebbe presente un *principio antiscorbutico*.

Lo Stepp nel 1909 constatò che i cibi privati dei costituenti grassi e lipoidi sono inetti a mantenere la vita, non tanto per la mancanza dei lipoidi, quanto per l'assenza di fattori ad essi legati, cioè di *principii dietetici integratori*.

Dopo tali osservazioni che ho riportato brevemente, ed altre ancora, si può oggi sicuramente ritenere che, affinché una razione alimentare contenente in quantità proporzionali e sufficienti proteine, grassi, carboidrati, sali abbia una completa efficienza e mantenga l'equilibrio metabolico nell'organismo, non deve mancare di alcuni principii attivatori e regolari che sono presenti in tessuti animali e vegetali freschi.

Alla mancanza o alla deficienza di qualcuno di tali principii che dal Funk furono chiamati *vitamine* e che da altri si denominano anche *fattori dietetici accessori* (Mc. Collum), *eutonine* (Abderhalden, Pugliese), *nutramine* (Abderhalden), *completine* (Bey), ecc... corrispondono quadri morbosi caratteristici detti *avitaminosi, malattie da carenza, incompletinosi*.

Queste si distinguono in: *avitaminosi propriamente dette od esogene*, che derivano da mancata introduzione di una certa vitamina; *avitaminosi endogene o disvitaminosi*, che si sviluppano quando l'organismo ha una incapacità costituzionale, oppure acquisita, di utilizzare le vitamine degli alimenti:

Una classificazione provvisoria delle vitamine è la seguente:

*Vitamine liposolubili:*

Vitamina A o anticheratimalacica o antixeroftalmica;

Vitamina E o antirachitica.

*Vitamine idrosolubili:*

Vitamina B o antineuritica;

Vitamina C o antiscorbutica;

Vitamina D eccitante lo sviluppo di alcuni microbi.

Le vitamine liposolubili accompagnano dei grassi (ad es.: il burro) e sono necessarie per la crescita e la normale nutrizione dei tessuti; in particolare la *vitamina A* eleva la resistenza contro certe infezioni, come una grave forma di cheratomalacia e di xerosi congiuntivale (disseccamento dei tessuti superficiali del globo oculare con ulcerazione della cornea) con gravi complicazioni per l'organo della vista. Se nella dieta manca tale vitamina, si ha riduzione o soppressione della funzione secretrice delle ghiandole lacrimali e palpebrali; si ha pure distrofia generale di varie mucose e di tessuti ghiandolari. Tali affezioni oculari guariscono con l'uso di cibi ricchi di vitamina A quali spinaci, insalate, latte, grassi animali e in particolar modo di olio di fegato di merluzzo: sarebbero le piante che la fornirebbero agli animali; il merluzzo la prenderebbe da piccoli organismi plautonici di cui si ciba.

La *vitamina E* rappresenta il fattore *anticheratitico* o meglio *calciofissatore* agente a funzione curativa o preventiva di quella distrofia scheletrica che colpisce l'uomo tra la fine del primo e del terzo anno di vita: tale fattore controlla il metabolismo del calcio e in particolar modo ne favorisce la fissazione nella linea epifisaria delle ossa in via di sviluppo.

Il fattore antirachitico sarebbe abbondante in parecchi grassi animali, specie nell'olio di fegato di merluzzo; fra i grassi vegetali sarebbe presente in poca quantità in alcuni olii (di cocco, di cotone, di arachide); altri olii ne sarebbero privi.

Però dei grassi privi di vitamina *E* (purchè non troppo invecchiati) mediante la *iecorizzazione* (esposizione per 30'-40' ai raggi ultravioletti) divengono antirachitici, cioè l'irradiazione ultravioletta fa scomparire il principio attivo: la *vitamina E* sarebbe un derivato di una sterina che si forma sotto l'azione di un agente fisico (raggi attinici solari) in organismi inferiori (es.: alghe) e viene poi immagazzinato nei grassi degli organi attivi dei vegetali superiori e degli animali.

La *vitamina B* o antineuritica è distrutta negli alimenti alla temperatura di 120-130°, per cui manca nei cibi sterilizzati: si trova nelle parti periferiche dell'episperma e nell'embrione dei semi dei cereali; è abbondante nel lievito. Il latte contiene tale fattore in quantità variabile dipendente dall'alimentazione vegetale dell'animale lattifero: ne sono anche ricche le uova, il fegato, i reni, il cervello; tra le verdure la contengono le cipolle, i pomodori, le rape, le barbabietole, il cavolo, le carote, gli spinaci, un poco le pere, le mele, gli aranci, le banane. La carenza di tale vitamina dà il *beriberi*, polineurite con gravissime conseguenze: disturbi di sensibilità, paralisi dei muscoli e infine morte per paralisi cardiaca combinata a quella dei muscoli respiratori.

La *vitamina C* o antiscorbutica si trova nelle foglie e nei frutti freschi e in cibi freschi animali; resiste poco alla temperatura di cottura; il latte contiene un poco di tale fattore; anche il fegato e i reni. La carenza di tale vitamina dà lo scorbuto, cachessia progressiva, mentre compaiono macchie sulla pelle e le gengive sanguinano; si hanno emorragie sottoperioste e morte per insufficienza cardiaca.

La *vitamina D* finalmente ecciterebbe lo sviluppo di alcuni lieviti, di certi batteri (1).

Diciamo ora qualche cosa sulla natura chimica di queste vitamine. Benchè ancora molto si debba studiare tale argomento, anche per le contraddizioni che sempre sorgono

(1) La *pellagra* dipende da una carenza multipla di vitamine.

fra gli studiosi, pure si è d'accordo di collocare le vitamine nella categoria degli attivatori biologici, od *ormonidi*. Infatti le loro caratteristiche sono: la semplicità della molecola, una certa resistenza agli agenti fisici e chimici (in particolar modo agli enzimi digestivi), la rapidità degli effetti che provocano, la specificità dell'azione che è oligodinamica (in quanto che dosi piccolissime possono dare effetto di grande entità).

Però è da notare che le vitamine sono più o meno alterate dalle alte temperature, dall'essiccamento e in genere dai processi di conservazione degli alimenti.

Alla dubbia natura chimica di esse corrispondono ancora incertezze sulla loro azione; certamente esse influenzano l'azione degli alimenti sul ricambio, perchè questi sono utilizzati bene soltanto in loro presenza.

Infatti le vitamine atte all'assimilazione degli alimenti digeriti ed assorbiti, hanno una parte rilevante nei processi di omogeneizzazione e di sintesi delle sostanze proteiche; intervengono nel metabolismo delle sostanze ternarie siano grassi, siano idrati di carbonio; conservano l'equilibrio dei sali minerali dell'organismo e quello jonico del sangue; agevolano la fissazione del calcio nelle ossa.

Siccome poi la regolazione dell'intero funzionamento dell'organismo è affidato al sistema nervoso vegetativo, al sistema degli ormoni e al sistema delle vitamine, si ritiene che tali sistemi pur avendo un'azione più o meno specifica, debbano agire sinergicamente. Così le vitamine hanno importanza nel conservare l'integrità e l'armonico svolgimento delle funzioni endocrine, esplicando ciascuna vitamina la sua influenza in modo particolare e in determinato senso su un organo endocrino o su un altro. Alcuni autori, riscontrando che le vitamine hanno molta analogia con gli ormoni, le chiamano *ormoni esogeni*. La sinergia delle vitamine col sistema nervoso vegetativo si esplica nella regolazione delle funzioni secretrici e motorie del tubo digerente, nell'azione stimolante sulle ghiandole (salivari), lagrimali, cutanee, ecc.

E' importante poi notare che certi autori (Glanzmann) considerano le vitamine come *peptizzatori*, cioè come sostanze che favorirebbero la dispersione delle micelle colloïdali del protoplasma, dispersione che è in rapporto con lo stato d'imbibizione necessario allo svolgersi delle reazioni organiche. In altri termini le vitamine manterrebbero una *encolloidita* fisiologica; la loro assenza infatti porterebbe nell'organismo fatti di aggregazione colloïdale, cioè una diminuzione di dispersione dei colloïdi, un minor grado di imbibizione acquosa e una riduzione delle superfici reattive del protoplasma.

Voglio finalmente accennare all'influenza benefica che avrebbero le vitamine favorendo le resistenze naturali alle infezioni e a certi veleni chimici. Le vitamine sarebbero in rapporto con la immunità naturale; si è veduto infatti che le avitaminosi offrono facile terreno a tante infezioni secondarie, sia perchè abbassano la resistenza degli organismi, sia perchè esaltano la virulenza dei parassiti.

Conclusione di questa breve rassegna sulle conoscenze che si hanno oggi di fattori di importanza enorme nella vita vegetativa, come le vitamine, è l'augurio che lo studio dell'alimentazione che eliminerà tante malattie od alterazioni di origine alimentare, sia sempre più incoraggiato.

PROF. G. FAURE.

---

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

---

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA MECENATE, 35 — ROMA